ORAZIONE

IN LODE DELLA

RELIGIONE CAPPUCCINA

di Monsignor

GIOVANNI BATTISTA GUERRA

Vescovo di Bertinoro e Sarsina

COLLE NOTE DELL'AUTORE

PRIMA EDIZIONE TORINESE

DEDICATA

alla Maestà del Re

CARLO ALBERTO

TORINO
DALLA STAMPERIA REALE
1838.

ORAZIONE

IN LODE

DELLA RELIGIONE CAPPUCCINA *

Fons parvus crevit in fluvium maximum, et in aquas plurimas redundavit: Lux et Sol ortus est; et humiles exaltati sunt.

Nel Lib. di Ester al Cap. 11.

I. Se in altra Città, fuorchè in questa vostra per tanti titoli illustre, ma spezialmente per la cristiana religiosa pietade, che sempre la distinse, e la distingue tuttora, o Nobilissimi Jesini, dato mi venisse di favellare nella così lieta, e così memorabil circostanza di una centenaria solennità in rendimento di grazie all'Altissimo della fondazione dell'inclita Religion Cap-

* Vedi in fine *Preambolo alle Annotazioni* pag. 39.

puccina, io non so quale benevoglienza, o quale accoglimento stesse alle mie parole, e alla persona mia preparato. È noto abbastanza lo spirito del Secolo in rispetto ai regolari instituti; nè v'ha chi non senta le voci di disprezzo, che levansi da tutte le parti, e che hanno pure sbalordite tante menti, sorpresi tanti spiriti, sconvolta a danno di queste sante milizie, sì terribili all'inferno e all'empietà, tanta parte di mondo cristiano. Nè è già da maravigliare, signori miei, che un mondo già tutto dominato dalla superbia, e che ha rotto il freno a tutte le passioni e a tutti i vizj, assai di mal animo patisca di vedersi in faccia negli Ordini Religiosi la più solenne condanna delle sue massime, e de'suoi costumi. È ben più da maravigliare, e da piangere, che non pochi di coloro, che pur si pregiano di probità, e professano attaccamento alla religione, dimentichi poi affatto della santità di quegli Eroi, che per divina ispirazione Fondatori si fecero di questi capi d'opera di evangelica perfezione, ciechi allo splendore dei tanti, e sì stupendi prodigj, coi quali il cielo stesso ha sempre giustificata la santità di queste fondazioni, stupidi alle testimonianze innumerevoli, e sempre vive, e sempre parlanti, che ovunque si affacciano loro allo sguardo dei servigi immensi, che queste fondazioni santissime hanno sempre renduto, e rendono tuttora alla religione, alla chiesa, alla società, agli stati,

presi anch'essi dalla stessa vertigine, e dallo stesso delirio, facciano eco, e le più volte senza saperlo, al linguaggio dei Calvini, dei Luteri, poscia dei Baili, dei Voltaire, e di tant'altri genj malefici, celebri non si saprebbe dire, se più per la loro perversità, o pei loro talenti, e la cui esistenza fu pur troppo il flagello più terribile dei popoli e delle nazioni... Europa infelice! E non basterà ancora a disingannarti il fio, che hai tu dovuto pagare della tua ingiustizia? Disparvero alla fine dopo tanti voti e combattimenti di una pretesa filosofia, sì disparvero da tanti tuoi floridissimi regni, da tante tue sì belle provincie quegl'instituti tanto ammirati, e a cielo commendati da un Genio tra' filosofi il più sublime, e singolare tra' protestanti per ingenuità (1). Europa infelice! che hai tu mai guadagnato? In qual vantaggio è venuta la religion, la chiesa, la stessa naturale probità, l'istesso ordin pubblico e sociale?...

II. Se non che io m'avviso bene non essere questa la foggia di esordire, che si avvenga alla città, in cui parlo, nè al carattere di quelli ora quà convenuti ad onorarmi di tanta loro frequenza, e la stessa pompa devota che m'intornia, fatta oh quanto! più splendida ancora dalla presenza del piissimo e religiosissimo Porporato (2) Pastor di questa nobilissima chiesa, e la parte, che, dietro l'esempio suo, da Voi si prende comunemente in queste non equivoche

testimonianze di religiosa allegrezza, mi invitano anzi ad applaudermi di mia lietissima ventura, che fatto mi venga di trattare un argomento già prevenuto dall'affetto, e dalla pubblica universal devozione. Devozione e affetto, prova manifestissima, che in dispetto della corruzion dei tempi, e del sì strano e pressochè universale travolgimento d'idee, e di costumi, vive tuttora in voi illibato lo spirito de' vostri antichi padri, alla cui religiosa pietà (3) è debitore di sussistenza, vita, e decoro questo stesso ramo illustre della Cappuccina famiglia, di cui pur tanto si pregia onorata questa vostra nobilissima, e regia (4) città.

III. Sicuro pertanto di vostra benevoglienza, di tutto buon animo io imprendo l'incarico di favellarvi di quest'inclito Instituto Cappuccino, e mostrarvi nello stesso tempo, quanto sia egli degno del vostro affetto, e della vostra devozione in qualunque riguardar si voglia aspetto, o nella rapidità de' suoi progressi, o nella fecondità delle sue opere, o in quella copia amplissima di terrene, e celesti benedizioni, che lo nobilitano. Nella rapidità de' suoi progressi lo vedrete un umil sottilissimo ruscello, che quasi in un batter d'occhio cresce, e si dilata in fiume vastissimo sterminato: *Fons parvus crevit in fluvium maximum.* Nelle sue opere la idea vi si appresenterà di questo fiume medesimo, che esce come fuori del suo alveo, e quà, e là ovunque

ridonda a tutto vivificare, a tutto fecondare di eletti germogli la religione, la chiesa, *et in aquas plurimas redundavit.* Per la copia amplissima delle terrene, e celesti benedizioni, che lo nobilitano, lo ammirerete addivenuto tutto luce, tutto sole, nella stessa sua umiltà e abbiezione esaltato a segno da uguagliare in isplendore e in gloria qualunque altro ordin religioso: *Lux et Sol ortus est, et humiles exaltati sunt.*

IV. Come Iddio volle con le immagini di questo fiume, di queste acque, di questo sole adombrare al sognante Mardocheo gli avvenimenti lieti e gloriosi, che stavano preparati allo antico suo popolo eletto, tanto di que' dì umiliato e depresso, così con le immagini medesime e parole io vi ho già compendiata la storia di questo serafico Popol novello, e nello stesso tempo esibita la idea, e il piano tripartito di una orazione, che se non è per aggualiare in magnificenza di concetti, in nobiltà di eloquenza, in sublimità di stile i pregi ineffabili del soggetto, tornerà, me ne confido, in maggior soddisfazione di quell'affetto e di quella devozion, che vi stringe ad un sì illustre Instituto, che vani sieno ritornati a raggiungerlo gli sforzi tutti di un dicitore al par di Voi, e di qualunque altro tenero di quest'ordin santissimo, e passionato.

PRIMO PUNTO

V. Tale è pur troppo la condizione delle umane cose, anco le più sante, di andar elleno quasi sempre perdendo di loro antica purità e chiarezza, di mano in mano si allontanano dalla loro sorgente. Oh serafica religione, che in più forme di abito, e con varietà di regolare disciplina ti prostri reverente ad un Padre comune! Ah questa varietà medesima mi rammenta, che Tu non fosti no più delle altre fortunata contra le vicende dei tempi e dei costumi. Guardimi Dio però, che in grazia di quest'umil Famiglia Cappuccina, che a lodare ho impreso, io voglia fare il più minimo oltraggio alle altre, in che la grande francescana famiglia mi si mostra divisa. L'autorità apostolica, alla quale ogni ordin religioso è immediatamente ed essenzialmente soggetto, ha già legittimate le mitigazioni della regolare primitiva austerità; non si ha a cercare altro. Compensata ogni mitigazione da una vita santamente occupata, e in tanti e tanti di essi apostolicamente laboriosa e attiva, sussistano pure, e prosperino sempre più nella loro stessa divisione questi varj popoli francescani a multiplicar, come fanno, le dovizie, e a magnificar l'allegrezza della cristiana Sionne. Non è per questo però che non s'abbia a riguardare come

oggetto alla chiesa di particolar gioja il rammentare, che Dio suscitò pure delle anime generose, che rinnovarono il fervore dell'antico istituto, che le era di tanta delizia, e tanta gloria, e al punto ricondusserlo di sua primiera vocazione. Quanto fu mai sospirata questa riforma! Quante stavano protese braccia al cielo per impetrarla! Son d'avviso, che Francesco istesso, l'istesso patriarca degli umili, il modello e l'apostolo stesso della evangelica povertà dal ciel la sollecitasse. Dio accolse pur finalmente le preghiere de' suoi servi, e di questa tanto sospirata, e tanto chiesta, e con più e più vaticinii dal cielo stesso promessa Riforma (5) fece dono alla sua chiesa. Ma per qual modo?

VI. Per quel prodigio medesimo, con cui accrescer volle alla chiesa le impronte della divinità, disponendo che ella dapprima apparisse in forma di un granello di senapa: *Simile est regnum coelorum grano sinapis*, che è bensì la più minuta di tutte le semenze, *quod minimum quidem est omnibus seminibus;* ma cresciuto che sia, *cum creverit*, eccolo fatto il maggior di tutti i legumi, *majus est omnibus oleribus*, venuto àlbore sì grande e sì ramoso, che gli uccelli dell'aria a torme se gli affollano d'intorno, e vi fanno placidamente i lor nidi: *Fit arbor, ut volucres coeli habitent in ea.* Con la dovuta proporzione, e sott'altra similitudine vedete, signori miei, ammirate lo stesso por-

tento nella francescana riforma cappuccina. Picciolo ruscello, io già vi diceva, nella sua origine: *Fons parvus*, quasi in un batter d'occhio venuto fiume vastissimo sterminato da diramarsi sovranamente per tutta la terra: *Fons parvus crevit in Fluvium maximum.*

VII. Avviciniamo i tempi, e portiamci di slancio là in Viterbo, temporanea residenza allora di Clemente VII, ai di cui piedi prostrata implora vita questa nuova figlia umilissima del Serafino di Assisi. Che vi scorgiamo Noi? Tre soli religiosi professi già nell'ordine così detto degli Osservanti. Matteo di Bassi (6), e li due Fratelli Lodovico e Raffaello di Fossombrone. Non sono già questi, vedete, li rappresentanti, nè i voti espongono di tutto l'ordine, e nè meno di gran parte di esso. Il grande progetto è solo di Matteo, e non è assecondato che da pochi. Pregano, instano, perorano... L'oracolo pontificio ha parlato, la formale istituzione della Religion Cappuccina è pur finalmente con solenne Bolla dichiarata (7). Seguitiamola quest'umil neonata figliuola di Francesco, che inalberata una povera e nuda croce, rasa nel crine, scalza nel piede, in ispido sacco avvolta, e di trinodato canape i lombi recinta, tutta nel volto, negli atti, nel portamento atteggiata a mortificazione, a penitenza, a compunzione, ai rigori tutti di una estrema povertà, va a stabilirsi ne' suoi conventi! Ahi che luoghi! ahi che con-

venti! Rupi alpestri, solitudini orrende, boschi silenziosi, scossi soltanto dal sibilar dei venti, e dal fiero ulular dei lupi, fabbrichette anguste, tugurj mezzo diroccati, chiesuole squallide rovinose, in parte abbandono e rifiuto della stessa monastica povertà. Il primo lo vedete in S. Cristoforo lungi due miglia da Camerino, un altro in Monte Melzone, il terzo in Alvacina, piccolo castello di Fabriano (8). In quest'ultimo s'indice Generale Capitolo. Grande Capitolo! Contateli quei Padri: *Fons parvus.* Non sono che dodici, e in questi soli tutto si raccoglie il lustro, tutte in questi dodici soli si adunan le ricchezze della serafica congregazion novella: *Fons parvus.*

VIII. Ma tale esempio non è nuovo. Con dodici Gesù Cristo fondò la sua chiesa, e il suo fedele imitatore S. Francesco di Assisi con dodici parimenti gittò le fondamenta dell'insigne suo edifizio. Ma d'un tratto un sì picciol seme moltiplicò per modo, che Egli stesso là in Assisi nel celebre capitolo, così detto *delle Stuore*, vide cogli occhi suoi proprii radunarsi i soli deputati dei conventi in numero di circa sei mila. Figlia ultima dello stesso spirito serafico, la povera ed umile Religion Cappuccina, siccome più di tutte porta nello stesso nascer suo le simiglianze del Padre, simile pure il Padre stesso glie ne impetra dal cielo il successo ed il trionfo.

IX. Ah no! il picciol ruscello non è già destinato a scorrere solamente d'intorno a quelle

rupi, d'onde si aprì per la prima volta il varco solitario sconosciuto. Egli non si muove che per dilatarsi il suo alveo, non iscorre che per riempirsi di acque sempre nuove, che gli dà l'istesso gran fiume francescano, da cui ha tratta la sua origine (9). Ogni passo che avanza, è una nuova conquista di terreno; tutto gli cede luogo, ed egli come spinto dallo stesso soffio di Dio da per tutto inoltra; nè vi presenta già più la idea di un picciol fonte, che in sottil rigagnolo scorre timidetto e vergognoso tra'sassi: *Fons parvus*; ma sibbene di un largo fiume, le di cui sponde ci si allontanano quasi ad ogni momento dallo sguardo: *Fons parvus crevit in fluvium maximum.* Girate quanto volete la Italia; nel torno di soli quindici anni ella n'è già tutta inondata. Timoroso Paolo III, che non divarichi troppo altrove le sue acque, ne ferma il corso; ma le acque abbondano ogni dì più, e li confini della Italia sono fatti troppo angusti. Gregorio XIII ad istanza del Re Cristianissimo concede che l'ordin cappuccino aprasi il varco per la Francia (10). Non va guari, che la vasta Francia non basta nemmen ella a contenerne la piena. L'istesso Pontefice con altra sua Bolla gli toglie tutti i confini, e lo mette in piena libertà. Non si vuol altro. Eccolo, eccolo questo mistico fiume serafico, che scorre a tutta inondare la Spagna, la Irlanda, la Germania, la Ungherìa, la Svizzera, la Polonia... Ah signori miei! l'Europa è già

quasi tutta occupata, e questo fiume seguita a scorrere, e ad avanzare. L'America, l'Asia, l'Africa ne sono già investite, e non è varcata ancora la metà di un secolo, che le sue sponde non più si misurano col guardo, e li suoi termini non sono niente meno che quelli dell'Orbe cattolico: *Fons parvus crevit in fluvium maximum.*

X. *Crevit*, e in che circostanza di tempo cresce e si dilata un Istituto di tanta perfezione, e tanta austerità di vita? in un secolo, in cui la cristiana pietà è venuta in un discredito pressochè universale, e la mollezza, e la carnalità, e'l disprezzo delle cose le più sante è diventato furore. Nel secolo di Lutero, e di Calvino, in cui rotto ogni freno, calpestato ogni più sacro diritto, taciturne le leggi, avvilita la pubblica autorità, spalleggiata la eresia dalla potenza di più principi, già rovina per ogni parte il tempio, ovunque si disciolgono le religiose società, e le ricchezze stesse del santuario proposte vengono a premio d'impudentissime apostasìe, e di sacrileghi concubinati.

XI. *Crevit*, e a fronte di che? Ecco, o signori, il maggior dei portenti, l'impronta più splendida del dito di Dio. Cresce quest'ordin maraviglioso, e si dilata a fronte delle più fiere contraddizioni, che gli vengono dal santuario istesso. Oh misterii altissimi di Provvidenza divina! Ciò che agli occhi di Dio non è che prodigio di fervor,

di virtù, alla ragione umana non si affaccia le tante volte che in sembianza di capriccio, di fanatismo, d' impostura. Ecco quindi armata la pietà contra la pietà, lo zelo contra lo zelo, la santità contra la santità. Già nuovo non sarebbe, che eretici furibondi, a menare peggior guasto e più sicuro, nascosti si fossero sotto le divise della evangelica austerità. Fino dai primi secoli della Chiesa Montano ne aveva dato l'esempio, altri lo avevano rinnovato ne' secoli posteriori, ed è celebre il contagio da Pietro Valdo sparso sotto queste forme mentite in grande parte della cristianità. Che non dovette pur soffrir per questo là in Provenza il Taumaturgo santissimo di Padova? Che non è condannata a sofferire ora per tale sospetto la religion cappuccina? Il santuario istesso, pel cui sostegno ella è nata unicamente (11), di quante mani si arma contro di Lei?... Ohimè! il sospetto ha prese sembianze di verità, e la prudenza umana si avvisa di doversi applaudere de' suoi giudizj e delle sue risoluzioni... Grande Iddio! Che serie di avvenimenti, ed uno dell'altro più strano e più fatale! l'autor piissimo della riforma, dopo averla introdotta e stabilita, Voi, Voi stesso lo inspirate ad abbandonarla (12). Venuto ad altre mani il governo della famiglia, rimpiazzato viene da uno zelo indiscreto, che all'ordine fa sottentrare la confusione, alla pace il turbamento, alla edificazione il malcontento, il mormorìo, la discor-

dia (13). Un personaggio insigne, che tutta la Italia riempiuta aveva de' suoi talenti, e delle sue virtù, partitosi dalla francescana osservanza non pareva venuto a quest' umile novella famiglia, che per bastare egli solo a qualunque lustro (14)... Venerabili Padri, che quì mi ascoltate! correte a cancellare dai vostri annali il nome abborrito di un Bernardino Ochino, di quel mostro d'impostura, di eresìa, di empietà, che tale contro l'aspettazion di tutti sortito dal vostro seno, tutto l'ordin precipitò nello stremo dell'avvilimento e delle sciagure. Distruggete una memoria di tanta vostra amarezza; giacchè ne avete saputo l'onta rivendicare con tanta vostra gloria... Ma che mi cadde mai in animo di suggerirvi? Ah no! Ricordatelo anzi questo nome sì tristo; ravvivate, quanto più potete, la memoria di questo ipocrita insigne; anzichè ad avvilimento, e a vitupero, torna ella a maggior vostra gloria, e di quella divina protezione straordinaria, alla quale riferir si debbe il portento del sì rapido esaltamento dell'ordin vostro.

XII. Tutto, sì, è vero, tutto pareva che cospirasse contra di voi. Pareva che il cielo si fosse unito alla terra, Dio agli uomini per accrescervi dei persecutori, e dei nimici. La sorte vostra era decisa. Gridavano i popoli, gridava il santuario, gridava il Vaticano stesso: *Non più Cappuccini, Cappuccini non più* (15). Eppure queste contraddizioni (quanto sono mai alti, inarriva-

bili i consigli della divina Provvidenza!) ah sì! queste contraddizioni sì fiere non altro fecero, che dare spinte più forti ad un più ampio, ed ubertoso dilatamento. A che duri, a che umilianti processi furono tutti costretti gli alunni della nuova riforma! Ma fu allora appunto che non poteron negarsi di scoppiare al cospetto del mondo tutto nel loro più vivo splendore quei meriti, e quelle virtù, su cui la umiltà, e la modestia avevano tirato un velo sì impenetrabile. Come mai tanta purità di dottrina sotto il governo di un capo eretico? Chi avrebbe mai pensato tanta illibatezza di costumi, tanta santità di disciplina, tanto eroismo di virtù, e virtù di tutte le forme, di tutte le maniere anco le più straordinarie in un istituto, il cui Generale nel romper che fa d'un tratto ogni freno, e profanar con tanta impudenza la religion dei voti, e dei giuramenti, mostra di essere stato già prima un empio mascherato sotto tonaca religiosa? Qual nuovo titolo alla ammirazione, alla benevoglienza, alla venerazion dei popoli! Quante benedizioni al celebre Porporato (16), che nuovo Daniello insurse contro la universal contraddizione, e rattenne il turbine, e salvò gl' innocenti! Di quali ringraziamenti non gli è, e non gli sarà debitrice per tutti i secoli avvenire la religion, la chiesa, la intera cristianità? Signori! Abbiam veduto abbastanza per ammirare il prodigio del sì rapido esaltamento di quest' ordine

insigne: *Fons parvus crevit in fluvium maximum.* Facciamoci adesso ad ammirare l'abbondanza delle acque, in che ha ridondato a prosperità, consolazione, e vita della cristiana società, *et in aquas plurimas redundavit.*

PUNTO SECONDO.

XIII. E quì nell'atto di aprirmi nuovo adito al ragionare, oh! come esulta la orazion mia trionfatrice di quello spirito temerario, con cui da qualche secolo in poi si ha la impudenza di denunziare gli ordini religiosi come altrettante aggregazioni d'uomini oziosi, indolenti, inutili affatto, se non anzi dannosi alla società, ed allo stato! Titoli odiosissimi, che, se è un insulto allo stesso buon senso prodigarli a qualunque altro regolare istituto, caratterizzar poi con questi l'ordine cappuccino l'eccesso sarebbe certamente della ingratitudine, della irreligione, della empietà.

XIV. Imperocchè quand'anco in niun altro aspetto presentar ve lo potessi, che in quello d'una società d'uomini ritirati, solitarii, tutti intenti ad espiare nelle loro volontarie mortificazioni li peccati del popolo, e impetrar dal cielo quelle benedizioni, che la terra, iniquità sempre aggiungendo ad iniquità, non fa altro che demeritare, potrebbersi mai accagionar di

oziosi, e disprezzar quali uomini inutili allo stato coloro, da cui riconoscer debbono salvezza le città, le provincie, i regni? Oh quanto donasi dal cielo in grazia di quelle anime semplici ed innocenti, di quei solitarii austeri, e piissimi, che tu, filosofia carnale, o non curante disprezzi, o sacrilega deridi, o alla cui destruzione empiamente ingrata, e senza avvedertene spietatissima anche di te stessa congiuri (17).

XV. Ma no, non è già questo l'aspetto, in cui quì ad ammirar vi proposi l'ordin cappuccino; Ordine, che ai rigori tutti di una solitudine la più austera li travagli tutti unisce di una vita apostolicamente attiva, e di una veramente serafica carità. *Et in aquas plurimas redundavit.* E dove si diffondono esse di primo colpo le sue acque benefiche e portentose? Il primo loro movimento non mira che agli spedali. Là in quei luoghi di squallidezza, e di dolore, dove la morte tutti raccoglie assieme li suoi orrori più spaventosi, dove la umanità oh le quante volte! e assai fieramente si rintuzza in faccia della umanità medesima, la carità serafica dell'ordin cappuccino trova le prime sue occupazioni, e le sue prime più care delizie. Egli è ancora piccolo ruscello, *Fons parvus;* eppure tutta Roma estatica di maraviglia vede risorger per esso, come a nuova vita, lo spedale sì celebre di S. Giacomo degl'Incurabili (18). Non conta che pochi individui, ed è in questi

che la città di Camerino trova una sorgente inaspettata di consolazione, e di conforto nella desolazione di una feroce pestilenza, da che si vede con tutto il suo distretto miserissimamente dilacerata. Ah sì! troppo era giusto, che la piissima Duchessa di Camerino, alla cui divozione era di tanto debitore, come a seconda sua madre, il nascente ordin cappuccino, fosse la prima a sperimentarne i vantaggi (19).

XVI. Oh quanto fu bello, signori miei, e commovente veder questi figli generosi della evangelica carità., non chiesti, non comandati, spinti unicamente da quel desiderio, il cui primo solo movimento forma sull'istante gli eroi, stringersi tutti allo stesso loro Institutore e Capo, e con lagrime, e con iscongiuri ottenere, come in somma mercè, di dare interamente se medesimi, e profondere anche la vita, se uopo ciò fia, in servigio di centinaja e centinaja d'infelici, che di pestilenza percossi invano stendono le braccia scarnate al mercenario, che fugge, al pastore, che più e più volte chiamato, o tocco anch'egli dello stesso morbo, o impotente ad esser tutto a tutti, non comparisce! Quante virtù in una sola virtù! Quanti sacrifizj in un solo sacrifizio! che non dovrà promettersi la chiesa da questo istituto, le cui prime effusioni ancor nascenti non sono niente meno che la perfezione, l'eroismo, l'eecesso della cristiana carità? Città fortunate, nazioni beatissime, su-

cui questo picciol fonte divenuto già fiume vastissimo versa l'abbondanza delle sue acque! Ma dov'è che non le versi? A quai servigj, a quai benefizj si rifiuta egli mai? V'ha egli ministero nella chiesa laborioso, grave, umiliante, che non abbia fatto come suo proprio?

XVII. Tutto consecrato ai bisogni della Cristianità non aspetta che un cenno dei Pastori, e quello: *Ecce ego: mitte me*, che uscì generoso dalla bocca del profeta, è fatto come la espression comune, e naturale di questi profeti e apostoli novelli del Signore. No, ascoltatori riveriti, non dirò cose, no, che non intervengano tuttodì sotto de'nostri occhi medesimi. Appello a tutte le città, a tutte le campagne, a tutti i popoli della terra, testimonii tutti di questo spettacolo sempre vivo di una carità che varia tutte le forme, che si adatta a tutti i bisogni, che quanto più si diffonde, mai non esaurisce la sua vena. Andate, dice il Pastore, che vi sono rozzi da istruire: *Ite.* Eccolo il Cappuccino umile spezzator del pane evangelico ai pargoli d'Israello. Andate, che vi sono peccatori ostinati da compungere: *Ite.* Eccolo il Cappuccino là profetico declamator dai pergami, quà missionario tonante sui palchi. Andate, che vi sono peccatori compunti da prosciogliere, e a Dio riconciliare: *Ite.* Eccolo il paziente Cappuccino sui tribunali di penitenza, che circondato da folla di languenti d'ogni genere, angelo

di conforto e di riconciliazione a tutti allarga le braccia, e invita amoroso, e alletta piacevole, e la più dolce confidanza inspira con la benignità sola del suo sguardo. Ohimè! quanti mendici da soccorrere, al cui spirituale profitto cade le tante volte inutilmente la rugiada dal cielo, se prima non è ammollito il terreno con temporali beneficenze! Ah! vedetelo il Cappuccino, che povero di tutto, e ricco di quella carità, che tutto ardisce a bene altrui, ora s'inoltra nei gabinetti dei grandi ad impetrar soccorsi, ora s'interna nei tugurii dei poveri a temperare con gl'impetrati sussidj le asprezze della mendicità. Ahi quante parrocchie, che mancano dello spirituale servigio e per la infermità dei pastori, e per la scarsezza degli operaj! E quand'è che non veggiamo il Cappuccino vagante per li boschi e le campagne a supplirne egli stesso la mancanza? E che dirò degl'infermi, che sono da confortare, dei moribondi da assistere? Sia pure squallido, e disagiato l'abituro, infetto l'aere che è uopo respirare, duro l'accoglimento che sa bene di dovere incontrare, interviene egli mai, che il Cappuccino si ritragga nauseante, e rifugga pauroso? E non è il Cappuccino, che noi veggiamo scendere più frequentemente, e pel primo nell'orror di carceri tenebrose, e là tra il lezzo della più stomachevole immondezza, e gli urli feroci di anime disperate prestare gli estremi ufficj della più tenera fratellanza al par-

ricida, ed all'assassino, che la società ha già da da se rigettato, e salire insiem con lui il patibolo di morte, e consegnarlo egli stesso già compunto, già penitente, già munito di tutti i conforti della religione nelle mani del Padre eterno delle misericordie? Vi sono finalmente eretici da aggredire, vi sono perfino selvaggi da conquistare alla Fede? Oh quanti Apostoli spuntano d'un tratto dal seno di quest'ordine, che tutto coraggio, tutto zelo, tutto fuoco si spargono quà e là a distruggere, a edificare, a svellere, a piantare, ad abbattere, a ristaurare, a riguadagnar da per tutto anime a Cristo! Amate, o signori, fra gli tanti innumerevoli ravvisarne alcuno? Io non ve ne accennerò, che i più celebri, ed i più noti.

XVIII. Questo è un Fedele di Sigmaringa, Prefetto delle missioni istituite di que' dì per la Rezia, che tutta prende sopra di se la cura di ripurgare quell'ampia regione dall'eretica pravità. Quegli è un Lorenzo da Brindisi, che con un Crocifisso alla mano si fa capo di milizie contro un torrente di Ottomani minacciante la cristianità, poi tutta scorre a guisa di folgore l'Ungherìa, la Germania, la Francia, la Spagna, la Castiglia, va, torna, gira, slanciasi da questa parte e da quella, ovunque dissipando orde di empietà, sconcertando fila, nuove insperate alleanze (20) opponendo strette per sua mano di principi potentissimi ai macchinamenti del fiero

settentrione, quasi tutto alla Chiesa ribellato. Questi è un Giuseppe di Carabantes, che non sazio di aver santificate tante provincie cristiane della nazion sua, solca da una sponda all'altra mari tempestosissimi, sormonta rupi aspre inaccessibili, passa intrepido per mezzo a quanti mai pensar si possono orrori più spaventosi di stragi e di morti, e là nelle Indie, nelle foreste, e nelle caverne, tra popoli selvaggi divoratori di carne umana (21) predica Gesù Cristo, e fa scorrere su quelle arse arene, o quanto abbondanti! le acque di eterna vita. Quegli è un Giovanni di Medina del Campo con l'altro Giovanni Appulo suo compagno, che del desiderio infiammati del martirio (22) portansi con entusiasmo, degno veramente de' primi Apostoli, tra gl'infedeli, e dopo aver tutto affrontato il furor dei Saraceni là nella grande città di Costantinopoli, ed ineffabili tormenti per la Fede sostenuti, in dispetto dell'Inferno, che arrabbia, e in mezzo al turbine, che freme loro d'intorno di minacce, e di persecuzioni fierissime, spingonsi lieti nel centro stesso dell'Asia ad inaffiar della evangelica predicazione gli orgogliosi avanzi di Babilonia, e di Tiro. Altri di essi investono il Brasile, altri il Canadà. Gran parte dell'America meridionale è già irrigata dalle acque di questo fiume serafico. Le corti di Barbarìa, Tunisi, il Tibet, l'Asia minore... quasi non v'ha più parte del globo, che sparso non sia dei

missionarj cappuccini (23). Come fu detto che mancarono i regni alla ambizion di un Alessandro, al cui cospetto tacque l'universa terra aspettando tremante i suoi destini; così pare che questa terra medesima mancar voglia alla serafica carità di questi apostoli novelli del vangelo di Gesù Cristo. I mari, le tempeste, i ghiacci del Polo, i fuochi del Tropico, la insalubrità dei climi, la ferocia degli abitanti uguale a quella delle belve infestatrici di quelle arse abborrite arene, nulla gli spaventa, li rispinge, li rattiene. È la carità di Cristo, che ci infiamma, e ci trasporta: *Charitas Christi urget nos:* e tanto basta. Dove non penetraron mai, o tener non vi si poterono che a momenti (24) armi europee, penetrano essi col Crocifisso alla mano, e intrepidi vi si fermarro. Più forte del tuono, e più penetrante del fulmine levano essi la voce in faccia a popoli interi ora di eretici, ora di ebrei, quando di maomettani, di gentili, di barbari d'ogni maniera, ed al tuonare di lor predicazione oh! che fragore assordante di templi che rovinano, d'idoli che s'infrangono, di eretici che fremono, di pagani che insultano minacciosi, ma sovra tutti d'innumerevoli genti, altre delle quali compunte già de' loro lunghi errori dimandano di essere ricondotte a quella madre antica, che abbandonarono, altre piegano la fronte a ricevere le acque di rigenerazione, e di eterna vita.

XIX. Oh santa cattolica, apostolica romana Chiesa! Ripiglia le vesti primiere di tua più florida giocondità, e dilata da ambe le parti il regio tuo manto per dar ricovero a tanti nuovi figli, che parte ti restituiscono, parte ti donano i missionarj cappuccini. Chi può noverarli, se da una sola provincia di Francia ti vengono, e quasi d'un colpo solo tre mila calvinisti convertiti (25)? Se il solo Giuseppe di Carabantes assistito da pochi compagni è stato tale da condurti adoratori ai piedi cinque Re delle Indie (26) con tutte le provincie ad essi soggette? Ah signori miei! Io vi ho per questa parte dimostrato più ancora di quello, che mi era proposto. No, non più si dica che in abbondanza somma ridondarono le acque di questo fiume serafico: *Et in aquas plurimas redundavit:* dicasi più veramente, che la ridondanza di queste acque è tale, che più non si misura col guardo, che i suoi confini non sono niente meno che quelli del mondo intero. Facciamoci adunque ad ammirar per ultimo la copia amplissima di benedizioni, che nobilitano quest'Ordine, e lo esaltano a segno da uguagliare nella stessa sua abbiezione ed umiltà lo splendore, e la gloria d'ogni altro ordin religioso: *Lux et Sol ortus est, et humiles exaltati sunt.*

TERZO PUNTO.

XX. Tali sono i consigli altissimi della Provvidenza divina, che non sempre alla abbiezione, e al disprezzo condannati sieno li generosi e fedeli seguaci del vangelo. Sia pure il mondo guasto nelle idee, siccome è corrotto nei costumi; Dio talvolta profonde su di essi così copiose le sue benedizioni, li ricolma di doni così cospicui, imprime ad essi loro certi raggi di gloria così luminosi, talmente ancora ordina le terrene cose al loro esaltamento, che il mondo non può a meno di non restarne colpito, e di non tributar compiuto omaggio d'altissimo rispetto, e venerazione; ed è questo appunto, che ora mi viene di farvi ammirare operato da Dio nella religion cappuccina.

XXI. Che vuolsi diffatto al lustro, e allo esaltamento di un istituto religioso? Forse nobiltà di ranghi, splendor di natali? Ah signori miei! Quantunque la nobiltà terrestre non costituisca in faccia al cielo carattere vero di grandezza, pure non può negarsi, che nella opinion degli uomini per essa gran lustro non acquisti ogni umana società; nè ha voluto, no, la Provvidenza, che manchi di questo lustro l'umile religione cappuccina: *Et humiles exaltati sunt.*

XXII. Svolgete pertanto i di lei annali, chiedete alle storie, che generazion d'uomini abbia

questo serafico instituto in se raccolti, oh! quanti titoli sono venuti ad illustrare la oscurità de' poveri suoi chiostri! Nei tre secoli, che conta fin quì di sua esistenza, che numero prodigioso di conti, di marchesi, di principi, di signori d'ogni più alta qualità! Direbbesi quasi che le città più nobili e più cospicue della Europa, e della Italia specificatamente si sieno messe come in gara per offerire allo esaltamento di quest'umil religione cappuccina, quanto potevano dare in se di più luminoso, ed imponente nella nobiltà de' suoi ranghi, e delle sue prosapie: *Et humiles exaltati sunt.* Reggio novera tra cappuccini i suoi Manfredi, Ferrara i suoi Pii, Cesena i suoi Chiaramonti, Parma i suoi Farnesi, Milano i suoi Visconti, perfino Modena i suoi Duchi in un Giovanni Battista già prima Alfonso II d'Este, perfino la Linguadoca i suoi Vicerè in un Angelo già prima principe di Giojosa, la Francia perfino i figli e i nepoti del Grande Enrico IV in un Serafino di Borbone, e in un Enrico Duca di Lorena: *Et humiles exaltati sunt.*

XXIII. Vuolsi inoltre che allo splendor dei natali si aggiunga chiarezza, e sublimità d'ingegni, celebrità di erudizione, e di scienza? Potessi qui offerirvi il catalogo degli uomini insigni, che anche per questa parte la religion cappuccina illustrarono! Voi li vedreste arrivar già a quest'ora al numero di due mila, e autori

in gran parte di opere riputatissime, scrittori, e maestri in tutti i rami di scienze (27) sacre e profane, divine e umane, positive e naturali, teologiche, filosofiche, polemiche, morali; provveduti, ed in che abbondanza! di tutto ciò, che può occorrere ad istruire ignoranti, a confutare eretici, a convincere increduli, a dileguare ogni dubbiezza, ad illustrare ogni verità, utilissimi all'impero non meno che al sacerdozio, destri, ed illuminati a trattare con felicità di successo i più difficili affari dello stato, ugualmente che quelli della religione, e della chiesa: *Et humiles exaltati sunt.*

XXIV. Dove, dove possiamo noi portare lo sguardo dalla corte al santuario, dal principato alla chiesa, che ovunque non ci si affacci la religion cappuccina divenuta tutta luce, tutta sole risplender magnificamente in ogni maniera di chiarità civile e sacra, politica e religiosa? Gitto l'occhio sulla Francia, sulla Spagna, sulla Germania, e veggo (28) in un Diego di Quiroga, in un Anselmo Jacense, in un Giuseppe Maria le Clerch i direttori delle coscienze non solo, ma gl'intimi consiglieri d'imperadori e di re. Giro per le corti di altri principi potentissimi di Europa, e veggo entrarvi, uscire, ritornare più cappuccini, fra gli altri un (29) Alfonso di Medina, un Girolamo da Castro, un Giacinto Natta incaricati dai pontefici stessi delle più splendide legazioni. Mi presento a tutta la

Chiesa ragunata nel Concilio di Trento, e veggo un cappuccino EVANGELISTA di Canobio (30) consultato come oracolo da tutti i padri sciogliere dubbj, abbattere difficoltà, esibir egli e trattare progetti altissimi a prosperità e trionfo sempre più solenne della Chiesa. Il grande consesso si scioglie, già venuto al compimento suo, e un S. Carlo Borromeo chi si prende ai fianchi suo intimo confidente, suo teologo, suo braccio destro nella visita, e nella riforma di gran parte dell'amplissima sua diocesi di Milano? Un Cappuccino (31), Fr. ANGELO Farnese . . . E che dirò poi dell'onore di aver sempre veduto gli alunni suoi chiamati a seder teologi, e consultori tra quegli uomini per prudenza sommi, e per dottrina, che assistono alle sì varie congregazioni, in cui la capitale del mondo cristiano divide il governo della cattolica Chiesa? . . E che dei tanti capi d'opera d'ingegno, e di eloquenza, con cui Ella ha merito di avere illustrato il pergamo evangelico, e, per fermarmi nei soli nostri italiani, dei BONAVENTURA di Recanati, dei GIACCHI, dei CASINI, di un GIROLAMO di Narni, di un ADEODATO TURCHI Vescovo di Parma? Con quali concetti, e parole potrò io la gloria magnificare di avere Ella a se tratta l'ammirazione di un BENEDETTO XIV, pontefice degno di aver nome tra i GREGORII, e tra i LEONI, che con solenne bolla al solo Cappuccino assegna l'apostolica predicazione (32) nella grand'Aula Vaticana?

XXV. Vengano pure altri Instituti, e si pregino di vedersi nobilitati dello splendore di gemmate mitre, e della augusta porpora cardinalizia. Quanti de' suoi alunni ha pur essa veduti la Religion Cappuccina esaltati alle sedi più illustri della chiesa, di tutti i titoli insigniti i più splendidi della episcopale gerarchia ? Che Cardinali ha pur essa vanto di aver dati alla suprema Sede Apostolica in un ANSELMO MARZATI di Monopoli, in un ANTONIO BARBERINI fratello di URBANO VIII, in un FRANCESCO MARIA CASINI, e nel vivente attuale Moderator supremo di tutto l' Ordin Cappuccino LUDOVICO MICCARA di Frascati ! (*)

XXVI. Oh quanto vedreste distendersi più ampia la serie dei vescovi, arcivescovi, patriarchi, primati cappuccini, se la modestia, e virtù loro, gli eroici esempli rinovellando di quei tanti, che la oscurità del chiostro preferirono a qualunque splendore di mitre, e di porpore mostrata non si fosse più e più volte maggiore (33) di quelle onoranze medesime, che la terra da un entusiasmo portata di stima e di ammira-

(*) Al vivente Eminentissimo Card. e Vescovo Lodovico Miccara successe come Vicario Generale il reverendissimo P. Sigismondo da Ferrara, al quale venne or or dato il successore in qualità di Generale il reverendissimo P. Eugenio da Rumilly eletto dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI con suo Breve in data 16 marzo 1838.

L' Editore Torinese.

zione, per poco mi tenni a non dire, senza esempio, loro spontaneamente offeriva. Entusiasmo, che Dio, Dio stesso non si è mai cessato di eccitare sempre più vivo, e ardente, tutto dal ciel profondendo, quanto v' ha di più raro e più squisito nei tesori inesauribili di sue grazie superne. Questo è, o signori, che forma per un religioso Istituto la vera gloria, e in rispetto di cui sono niente nobiltà, talenti, onoranze, dignità; e qui è dove mi avviso di dovere novellamente esclamare portato da più alta ammirazion di prima: *Lux, et Sol ortus est; et humiles exaltati sunt.*

XXVII. Sì, da Dio esaltati a tale santità, che varia le forme, e i prodigj, quanti sono gli eroi, che ce ne presentano lo spettacolo. Prodigio d' innocenza, e di semplicità in un Crispino di Viterbo e in un Felice di Cantalice, e prodigio tale, che tragge dalle braccia della sua Madre purissima il Bambinello Gesù a vezzeggiare amorevolmente tra le braccia di questi. Prodigio di mortificazione e di penitenza in un Bernardo di Corleone, e prodigio tale, che maggiore non ne presentano, no, tra i figli dei Pacomj, e degli Antonj i deserti delle Nitrie, o i boschi delle Tebaidi. Prodigio di coraggio, e di zelo maggiore assai d' ogni più fiero cimento, più forte assai dei tormenti, e della morte istessa in un Fedele di Sigmaringa, e già lo vedete vittima del furore da lui ben preveduto degli

eretici, che giù lo precipitano dal pergamo, e lo condannano ad esalar lo spirito sotto colpi replicati, ed arrabbiatissimi di spade e di pugnali, che ora gli trapassano i fianchi e il petto, ora gli spaccano in due parti il cranio; in un Giuseppe di Leonessa, ed eccovelo da tre giorni sospeso ad un'alta trave, trafitto da un adunco ferro nella mano, e piede destro, grondante sangue da tutte le parti del corpo, tutto avvolto in densi volumi di fumo, che esala puzzolentissimo da un acceso rogo, che gli hanno sottoposto, pur non si cessa ancora dal predicar alto Gesù Cristo; in un Giovanni di Medina del Campo... Ah signori! non prendiam le cose in dettaglio, che uopo ci sarebbe vagar col pensiero per tutte le parti del globo, tutte visitare le treeento trent'otto missioni dell'Egitto, della Tartarìa, della Etiopia, delle Indie, del Giappone, in cui è diramato l'apostolato cappuccino (34), e sempre a conflitto con gli eretici, coi barbari, con gl'idolatri, e vedremmo allora il nome di Cappuccino confondersi quasi sempre con quello di Martire, martire di sangue sui patiboli o sotto i ferri, e lo mannaje de' sicarii, e dei manigoldi; martire di carità (35), che nelle fatiche le più dure, negli ospedali specialmente, e nei lazzeretti consuma gloriosamente in servigio altrui il sacrifizio della sua vita.

XXVIII. Ma ciò che mette il colmo agli esaltamenti della religion cappuccina, e che avanza

oh quanto assai! ogni qualunque elogio si è una santità glorificata da tutti quei superni carismi, pei quali Iddio suole negli eletti suoi con istupore del cielo, della terra, della natura, dell'universo tutte spiegar con pompa le ricchezze di una magnificenza altissima, propria solamente di Lui, che è l'eterno, e l'infinito. Questi formarono il trionfo, e la gloria precipua della Chiesa nascente, e tutti io li veggio pure rinversarsi a dirotto su quest' umile sì, ma elettissima porzione del gran popolo francescano; fatto perciò spettacolo d'ammirazione al mondo, agli angeli, agli uomini: *Lux et sol ortus est, et humiles exaltati sunt.*

XXIX. Il dono, io dico dietro la scorta di S. Paolo, che nella sua prima ai Corintj ad uno per uno ce li novera tutti; il dono della sapienza *alii datur sermo sapientiae*, di quella sapienza sovrumana non acquisita, ma infusa, non pel ministero nè meno de' santi libri, ma per immediata divina illustrazion comunicata. E qui io lascio di menzionare li monumenti insigni di questa divina sapienza, che risplendono in tanti altissimi trattati, che gli alunni di quest'ordine hanno dati alla luce della predestinazione, della grazia, della Triade augustissima, della Incarnazion del Verbo, del santo amor di Dio, della comunicazion superna di Dio con l'anime di Lui amanti... Ah signori miei! quale esempio può mettersi mai in confronto di un Crispino da Vi-

terbo, che semplice laico, ignaro affatto di lettere, non ad altro studio applicato che a quello della croce, e del Crocifisso, pure vi si presenta quasi abitualmente levato col pensiero fino al centro stesso della Divinità, e scioglie ogni maniera di dubbj, e tratta questioni le più difficili, e spiega con istupore di tutta la umana sapienza li dogmi tutti più astrusi della più sublime teologia (36)?

XXX. Il pregio, io replico, della fede, *alii Fides in eodem spiritu.* Parlasi di quella fede vivissima, straordinaria, che quasi confonde con la stessa visione, e trasporta, e avvolge lo spirito negli splendori, e nelle delizie di sovrumane contemplazioni; e vedete come è pieno il leggendario cappuccino di estasi, di rapimenti, di tutti quei sensibili, e più spettacolosi prodigj, che operati vengono talvolta da quell'intima comunicazione, che per opera di una fede ravvivata da una serafica carità gode una qualche anima elettissima con la Divinità.

XXXI. La grazia, io continuo, delle guarigioni, e la virtù dei più stupendi miracoli, *alii gratia sanitatum, alii operatio virtutum.* E che veggiamo noi mai in quegli eroi non solo, che vanta la religion cappuccina di avere già dati agli altari, ma in quei moltissimi pure, e quasi senza numero, che hanno lasciata quaggiù in terra fama di santità, se non altrettante specie di taumaturghi, al cui volere sembra tutto sog-

getto, cielo, terra, natura, elementi? Altri col sol presentarsi che fanno, risanano sul momento infermi da morbi disperatissimi, altri con un segno di croce rendono la loquela ai muti, la luce ai ciechi, vivi restituiscono li già morti fanciulli alle braccia delle desolate lor madri. Questi moltiplicano in loro proprie mani lo scarso pane, onde satollarne nella strema penuria conventi interi di frati, quelli erranti per li deserti nel verno più crudo, vedonsi al cader della notte apparir dinanzi in mezzo alle nevi alberghi miracolosi (37), che si dileguan poscia dai loro occhi all'uscirne che fanno la mattina. V' ha fra essi chi con un cenno solo dato da lungi estingue incendj; v' ha chi per mancanza di naviglio sopra il breve suo sdruscito mantello tragitta i fiumi (38), e percorre felicemente dall'una all'altra sponda i mari. Predica un Bernardino d'Asti a' suoi religiosi, e visibile a tutti gli apparisce ai fianchi l' istesso serafico Patriarca San Francesco, che gli detta le parole, e benedice la udienza. Predica pure in Perugia il celebre vostro concittadino Francesco Maria Ripanti quinto Generale dell'ordine, e tutta la città vede, quando fermarsi una stella lucentissima nel tetto del luogo ove parla, quando di celesti splendori vivissimi alluminato tutto il recinto esteriore del convento (39). In somma quante le ecclesiastiche istorie presentar ci possono maraviglie più splendide, e più rare ope-

rate da Dio, ne' suoi servi prediletti, scorrete gli annali cappuccini, e tutte e poi tutte le vedete risplendere nella loro maggior pompa in tanti degli alunni di questa serafica famiglia.

XXXII. E che dirò poi dello spirito di profezia, e della discrezione degli spiriti, *alii prophetia, alii discretio spirituum?* Non furono questi doni gloriosissimi quasi continui, pressochè abituali, per tacermi d'infiniti altri, in un Felice da Cantalice, in un Crispino da Viterbo, in un Bernardo da Offida, in un Giuseppe da Leonessa, in un Bernardo da Corleone, in un Serafino di Montegranaro?... E che della interpretazione delle scritture, *alii interpretatio sermonum*? V' ha alcuno fra i libri divinamente inspirati sì dell' antico, che del nuovo Testamento, al quale Dio non abbia suscitato nella religion cappuccina il suo interprete insigne? Scontrate il catalogo, che dà più autori presentato ci viene (40). E che finalmente del dono svariato delle lingue, *alii genera linguarum?* Poteva questo sì eccelso, e sì magnifico dono sfoggiar più splendidamente di quello che fece in un Lorenzo da Brindisi, il quale protesta essere stato in mercè della sua tenerissima divozione a Maria, assai più che per lo studio qualunque che ne avesse fatto, il poter predicare in tanti, e sì varii idiomi francese, e spagnuolo, tedesco, e greco, ebraico, e caldeo; linguaggi tutti da lui secondo uopo usati con tanto pos-

sesso, naturalezza, proprietà, grazia di termini, e di frasi, che gli stessi nazionali, che lo ascoltavano, poco più si reputavano in rispetto di lui che fanciulli balbettanti? (41).

XXXIII. Da Dio glorificata la religion cappuccina di tanti, e sì scelti carismi, fatta quindi per tanti titoli uno fra gli ornamenti più belli, e più conspicui della cattolica chiesa, dove una eloquenza così grande, e sì magnifica, che valga ad un tributo di elogii degno veramente di lei? Io non ho ali certamente da levarmi a tanto. Valga dirò piuttosto, valga ogni qualunque elogio, la venerazione, con cui questo Instituto santissimo, e in tutti gli aspetti suoi maraviglioso, riguardato viene dai popoli tutti qual cosa più celeste, che terrena, più divina assai, che umana; il pregio, che si fanno tutte le città cristiane di accoglierlo fra le sue mura; quell'entusiasmo di devozione, con cui il sacerdozio, e l'impero, i vescovi unitamente ai principi sempre carico si sono fatto di promuoverne vieppiù il dilatamento, ed hanno sempre gareggiato fra loro in ricolmarlo di onoranze, e di favori. A tutto questo aggiungete pure, che assai bene gli si avviene anch'essa la religiosa pietà, che vi accende, o illustri Jesini, di un sì glorioso istituto, la quale sebbene non abbisognasse di eccitamento alcuno, pure oh! quanto motivo avrà preso di applaudersi vieppiù di se medesima, e a più fervore infiammarsi, men-

trechè vi ho io dimostrato, quanto su di quest' opera grande magnificata si sia la gloria del Signore a vantaggio della chiesa, e nella rapidità de' suoi progressi, che di picciolo fonte che era ne' suoi principj, quasi in un batter d' occhio veduto lo avete crescere in fiume vasto, sterminato: *Fons parvus crevit in fluvium maximum;* e nei servigj d' ogni maniera, in che si è egli sempre diffuso a vantaggio della religione, e della cristiana società: *et in aquas plurimas redundavit;* e finalmente nell'abbondanza di quelle terrene, e celesti benedizioni, di quei naturali conspicui doni, e di quei superni soprannaturali carismi, con cui Dio ha voluto che agguagli nella stessa sua abbiezione, e povertà il lustro, e la gloria di qualunque altro instituto religioso: *Lux et sol ortus est, et humiles exaltati sunt.*

ANNOTAZIONI

PREAMBOLO.

Un elogio tutto poggiato nella verità, che nuda espone, e così saldo e guarentito da non poter temere la più leggiera mentita; elogio di quella Religion Cappuccina, che senza degradar se stessa, sa farsi amar, dirò così, da' nemici persino degli ordini religiosi; elogio scritto, e recitato dal valente oratore l'Illustrissimo e Rev.mo Monsignor Giovanni Battista Guerra Vescovo di Bertinoro e Sarsina, essendo Canonico Penitenziere nella metropolitana di Ravenna, nella solennità centenaria, che si faceva in Jesi ai 29 settembre 1828 in memoria della fondazione di detta Religione, già pubblicato l'anno seguente coi tipi romani del Salvioni unitamente alle erudite note dall'autore aggiunte, ed indi ristampato in Verona coi torchj del Libanti l'anno scorso, non fia meraviglia se coi miei tipi vegga or questa subalpina luce con in fronte l'eccelso nome di Carlo Alberto nostro Re. La pietà insigne dei Torinesi verso le corporazioni Religiose, e segnatamente verso i Cappuccini eccitata dagli esempj luminosi di generosa religione, quali se brillarono mai sempre in tutta la Regal Prosapia di Savoja, spiccano in modo singolare nella Maestà dell'attuale Regnante, talmente che la sola Torinese Provincia de' Cappuccini ben può numerare sei con-

venti o dal suolo edificati, o ristabiliti nel breve spazio di soli sette anni di regno (quali sono quelli di Busca, Caraglio, Carmagnola, Fossano, Sommariva, e Tenda, senza parlar di quello di Racconiggi, effetto, si può dir, tutto della stessa Regia liberalità), oltre ai molti altri riaperti durante li regni de' due suoi antecessori li Re Vittorio Emanuele, e Carlo Felice di felice memoria, si, quella si è che a questa edizione diè la spinta nella dolce fiducia di far cosa grata non meno ai fortunati sudditi, che al magnanimo Re.

(1) Il Genio, che abbiamo opposto al pensare del secolo per rapporto ai regolari istituti, è il celebre protestante Guglielmo Godoffredo Barone di Leibnizio nato in Lipsia l'anno 1646. Giova qui tutto trascrivere per esteso il suo parere, il quale egli stesso ce lo esibisce in una opera sua pubblicata per le stampe nel 1819 dal signor Emery antico Superiore Generale di S. Sulpizio, e intitolata: *Exposition de la Doctrine de Leibnitz sur la Religion*: ed è il seguente.

» Cum autem variis modis, sive jussu, sive exemplo
» pro conditione et ingenio cujusque divinam gloriam ce-
» lebrare, et prodesse mortalibus liceat, manifestum est
» praeter eos qui in rerum actu, et communi vita ver-
» santur utiliter admodum dari in Ecclesia homines asce-
» ticos, et contemplativos, qui remotis vitae curis, domi-
» tisque voluptatibus in contemplationem Divini Numi-
» nis, et operum Ejus admirationem ferantur, vel etiam
» propriis negotiis soluti, in hoc unum intenti sunt, atque
» excubant, ut aliorum necessitatibus succurrant, sive do-
» cendo ignaros, aut errantes, sive egentibus, atque la-
» borantibus opem ferendo; neque id ex minimis eorum
» est, quae Ecclesiam illam (Romanam) commendant,
» quae una Catholicae nomen, et insignia retinuit, in qua
» sola videmus excellentium virtutum, asceticaeque vitae
» eminentia exempla passim edi atque curari.

» Itaque fateor mihi semper religiosos Ordines, pias
» que Confraternitates atque Societates, aliaque hujusmodi
» laudabilia Instituta mire probata fuisse: sunt enim quasi
» coelestis Militia in terris, si modo remotis depravationi-
» bus, et abusibus, secundum Instituta Fundatorum regan-
» tur, et a Summo Pontifice in usum universalis Ecclesiae
» temperentur. Quid enim praeclarius esse potest quam
» lucem veritatis per maria, et ignes, et gladios ad re-
» motas gentes ferre, solamque animarum salutem nego-
» tiari, interdicere sibi variis illecebris, atque ipsa jucun-
» ditate colloquii, convictusque, ut contemplationi abstru-
» sarum veritatum, ac divinae meditationi vacetur; dedicare
» sese educationi juventutis ad spem doctrinae, ac virtutis,
» miseris, desperatis, captivis, damnatis, aegrotis in squa-
» lore, in vinculis, in remotis terris auxilium ferre, atque
» adesse, ac ne pestis quidem metu ab effusae charitatis
» officio deterreri? Quicumque haec ignorant ac spernunt,
» *hi nihil nisi plebejum, et vulgare de virtute sapiunt*,
» et hominum obligationem erga Deum solemnium qua-
» licumque obitione et frigida illa vivendi consuetudine,
» quae vulgo sine zelo et sine spiritu in animis regnat,
» inepte metiuntur. »

(2) Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Francesco Cesareo Leoni, piissimo, e zelantissimo Vescovo di Jesi, che alle tante nobilissime prerogative, che adornano l'animo suo, e lo rendono caro alla sua diocesi, aggiunge la più benigna propensione, e affetto all'ordine cappuccino, volle mostrar pubblicamente di aver parte anch'esso in una così lieta, ed edificante solennità, e dopo essersi degnato di assistere personalmente alla recita dell'orazione in lode dell'ordin medesimo, vestito degli abiti pontificali intuonò egli il solenne *Te Deum*, e diè compimento al decoro della festa coll'impartire al numeroso popolo la trina benedizione del santissimo Sacramento.

(3) La città di Jesi ha diritto di non essere riputata l'ultima tra quelle, che hanno più segnalata la loro pietà verso l'ordine cappuccino. Esso fu chiamato da quel Magistrato nell'anno 1541, che è dire ventitre anni dopo la sua formale canonica istituzione, e dalla nobile casa Majolini venne assegnato certo terreno in un luogo, detto *Tebano*, in distanza di due miglia dalla città, e qui fu eretto il convento de' cappuccini rendutosi celebre in brevissimo processo di tempo per li molti soggetti, che vi hanno fiorito chiarissimi per dottrina, e per santità, ma sovra tutto per avervi fatto il suo noviziato, e professato solennemente l' istituto S. SERAFINO di Montegranaro, ove pure fece il miracolo di dare la loquela ad una giovinetta muta.

Ma essendosi quel convento renduto assai incomodo per la distanza della città, penuria d'acqua, ed altri pregiudizj proprii del luogo, quei religiosi pregarono nel 1591 il Magistrato d'allora ad assegnare altro sito in più vicinanza, onde traslocarvisi, e permanervi più comodamente a se stessi, ed al servigio della popolazione, e la loro nuova instanza venne benignamente accolta, prestandosi generosamente alla di lei esecuzione l' illustrissima casa Nobili col cedere la porzione del terreno, ove sta presentemente il convento fabbricato, e successivamente ristaurato, ampliato, ridotto a così comodo stato, che è uno dei principali della provincia Anconitana, per la pietà dei signori Jesini, li cui benefizj sono stati sempre ad ogni uopo perenni.

(4) Il motivo per cui si dà alla città di Jesi il titolo di *Regia*, si è per essere stata fabbricata dal re Esioda. Ivi pure in occasione di passaggio partorì la moglie di Federico II Re de' Romani poscia Imperadore.

(5) Molti furono i servi di Dio, che da celeste lume illustrati vaticinarono questa novella riforma, come può vedersi presso il P. Zaccaria Boverio nel tomo I de' suoi

Annali Cappuccini. Merita a mio avviso di essere specificatamente menzionata la visione, che egli medesimo ci riferisce, avuta in un castello della Calabria da certa abbadessa d'ignoto monastero, e contemporaneamente da altro pio religioso, e ci attesta di aver ricavata da monumenti antichi, e degni di tutta la fede.

Scrive pertanto che vegliando essi una notte in orazione, e senza che l'uno sapesse dell'altra, si sentirono ambidue rapito in estasi lo spirito, e videro la Umanità adorabile di Gesù Cristo in aspetto di tanto sdegno contro del mondo intero, che pareva deciso di distruggerlo affatto. Quand'ecco se gli presenta Maria Santissima, che se gli prostra ai piedi, e lo prega a voler temperare con la sua misericordia infinita il rigore di questo suo sdegno giustissimo. Risponde il Figliuol Divino, che gli uomini sono fatti troppo iniqui, e mostrandosele tutto piagato, vedi, le dice, o Madre, com'essi mi trattano. Ebbene, replica Maria, manderò nel mondo alcuni miei buoni servi, che strapperanno gli uomini di mano a tante scelleratezze, e raccenderanno ovunque la già spenta pietà. — Dimanda il Figlio chi sarebbero stati questi suoi servi? — Allora Maria spiega il manto, di sotto a cui sorgono varie persone vestite con l'abito della riforma. A questa vista Gesù depone ogni sembianza di sdegno, e si mostra interamente placato col mondo. Non andarono molti anni, che la riforma, già canonicamente istituita, s'introdusse nella Calabria, e ciò che è più ammirabile, videro esse quelle due anime pie in alcuni di quei novelli religiosi espresse al tutto le sembianze di quelli, che in ispirito veduto avevano uscire dal manto di Maria.

(6) Matteo di Bassi castello della diocesi di Monte-Feltre nello stato di Urbino, e già frate professo nell'ordine de' minori Osservanti di S. Francesco, uomo di santissima vita, e da Dio medesimo di molti assai conspicui doni fornito, tra quali del dono stesso dei miracoli i più

strepitosi, come può vedersi appresso il Boverio, che ne fa un'ampia storia all'anno 1552, in cui morì, fu l'autore della riforma cappuccina, ed il primo ad abbracciarla con alcuni altri dell' ordine medesimo; ond' è che la Sacra Congregazione dei Riti in un suo decreto, approvato poscia, e confermato con breve apostolico da Innocenzo XI appella i Cappuccini: *Filiàles ex eadem Religione Observantium.*

Non sembra qui fuor di proposito l' osservare, che questo Istituto non apparve già dapprima col titolo di *Cappuccini*, ma soltanto di Eremiti di S. Francesco, come per tali vengono approvati dalla Bolla di loro istituzione, per la quale vengono loro conceduti tutti quei privilegii, grazie, indulti, che erano già conceduti all'eremo, ed agli eremiti di S. Romualdo, senza però levar loro il titolo di veri frati minori francescani. Il nome pertanto, che ritengono universalmente di cappuccini, lo presero nella città di Camerino da certi fanciulli, i quali in vederli con quel cappuccio così lungo, e aguzzo, attaccato ad una tonaca sì povera, e rozza, cosa per essi affatto nuova, non per ischerno, ma portati da ammirazione cominciarono a gridar alto: *Cappuccini*, *Cappuccini.* Così nella storia Romoaldina del P. Luca eremita spagnuolo.

(7) La Bolla, con cui Clemente VII istituisce la religion cappuccina in un vero ordin religioso, comincia: *Religionis zelus*, e porta la data delli 3 luglio 1528. È altresì vero però che li cappuccini si erano già tre anni prima raccolti in società con la stessa forma d'abito, e alcune regole di vivere loro proprie per facoltà ottenuta *vivae vocis oraculo* dal Pontefice medesimo, e per un Breve della S. Penitenzieria in favore di tutti quelli, che da altri ordini avessero voluto passare a questa riforma. Ma essa non potè dirsi formalmente instituita, se non per la Bolla già menzionata, ed è da quest'epoca so-

lamente, che si è dedotta la centenaria solennità, che si è celebrata.

(8) Dalla povertà del convento di Alvacina si può di leggieri inferire cosa fossero gli altri due, venendoci questo descritto negli annali così angusto, che non sarebbe bastato nè meno ad alloggiare li dodici frati, che tutto composero quel generale capitolo, come ci assicura l'annalista, onde fu d' uopo, dic' egli, farvi una aggiunta, e questa fu un tugurio, che quei poveri religiosi si fabbricarono di per se medesimi con rami d'alberi legati fra di loro con dei vimini, tutto impiastricciandolo all' intorno di fango, e cuoprendolo con un tetto ricurvo di canna.

(9) Quando nacque l' ordin cappuccino, già la francescana famiglia era divisa in due rami, quello, cioè, degli Osservanti, e dei Conventuali, e l'uno e l'altro costituivano due grandi ordini. Ma appena fu stabilita questa nuova riforma, fu tale e tanto tra gli Osservanti specialmente l' ardore, con cui in gran numero correvano ad abbracciarla, che i loro superiori ne fecero assai lagnanze col Pontefice, e ottennero un divieto alli cappuccini di più accettarne alcuno, divieto però che venne non molto dopo rivocato. (V. gli Ann. all'an. 1529 e 1530).

(10) Di tutto questo parla il P. Gabriele di Modigliana nella sua prefazione al Leggendario etc. pag. 39, ediz. di Venezia del 1747.

(11) Tale si fu la vocazione di S. Francesco, secondo la visione, che egli ebbe del Laterano in atto di cadere, accompagnata da queste parole: *Vade*, *Francisce*, *repara domum*, *quae labitur*. Nata la riforma cappuccina in tempi ugualmente fatali alla chiesa, tutta animata dello spirito del serafico patriarca, mostrò col fatto, che ella era chiamata ad intendere a quest'opera medesima, come si può rilevare da ciò, che si è esposto nel secondo punto dell'orazione: *et in aquas plurimas redundavit.*

(12) Fr. Matteo di Bassi dopo avere stabilita a fronte

di tante contraddizioni la riforma, essere in essa vissuto nove anni specchio a tutti, e modello di santità, e di religiosa perfezione, e averla a qualche tempo in qualità di primo superiore governata, fece ritorno agli Osservanti. Di questa partenza si asserisce essere stato cagione il desiderio di avere campo più libero, e più esteso alla evangelica predicazione; imperocchè così portavano dapprima le costituzioni della riforma, che niuno degli alunni suoi, nè meno per questo motivo, tuttochè così santo, si scostasse da' suoi respettivi conventi, per modo che non potesse pernottarvi. Marco di Lisbona al riferir del Vadingo, celebre annalista Francescano, ci dà Matteo di Bassi discacciato pel detto motivo dalla religione: al qual proposito è ancora da osservare, che ai cappuccini, in occasione di doversi portare, e permanere in luoghi, ove non erano i loro conventi, venne loro a qualche tempo comandato di deporre il cappuccio aguzzo, e prender quello, che usano gli Osservanti; ond' è che Fr. Matteo incontrò il disgusto de' suoi per questa variazione di abito, alla quale quasi cotidianamente si metteva in necessità di adattarsi. Altri, al contrario di quello che ha scritto il menzionato Marco da Lisbona, asseriscono che Matteo si allontanasse da' suoi cappuccini spontaneamente. Comunque sia la cosa, non rimane per questo, che la partenza di un uomo per santità così riputato, non fosse molto umiliante all'ordine medesimo, e non porgesse nuovo motivo di malignare ai tanti nemici insorti per tutte le parti a perseguitarlo.

(13) Il successore immediato di Fr. Matteo nel governo dell'ordine fu il suo primo compagno Fr. Lodovico di Fossombrone. Non vuolsi già negare che fosse anche questi uomo d' insigni virtù, e favorito da Dio di sceltissimi doni, ma il suo zelo troppo ardente di vedere propagarsi ogni di più la riforma trapassò li confini della prudenza, e gli fece dimenticare la massima, non mai bastantemente ap-

prezzata, che il ben essere d'ogni qualunque società non consiste già nella moltitudine, ma sibbene nella qualità degli individui che la compongono, onde ognun vede di quali conseguenze dovesse essere questo suo imprudente consiglio. Vedi gli annali all' art. 1530 num. V.

(14) È celebre assai nella storia ecclesiastica il nome di Fr. Bernardino di Siena cognominato Ochino, che alcuni eruditi, parte per malignità, come l'eretico Teodoro Beza, parte per inavvertenza, come il rispettabile Monsig. Antonio Graziani Vescovo di Amelia hanno asserito fondatore dei cappuccini. Il dottissimo Graveson la disprezza come una favola, e il Foresti aggiunge, che questa favola è asserita contro ogni ragione cronologica, il che viene evidentemente dimostrato dal P. Gabriele di Modigliana nella sua prefazione alla pag. XXV.

Passato costui dall' ordine degli osservanti, ov' era vissuto con una esemplarità ammirabile, a quello dei cappuccini, teologo di una erudizione straordinaria, e a tempi suoi quasi singolare, oratore di tanta prestanza, che per udirlo si spopolavano le città, diventavano anguste le chiese più vaste, religioso di un portamento così composto a santità, che metteva venerazione col solo presentarsi, e inspirava nello stesso tempo affetto con la urbanità delle sue maniere, per tutto questo riputatissimo presso le persone più insigni del suo tempo, tal che un cardinal Bembo lo scelse a suo confessore, nè accettar volle il cardinalato, senza prima avere avuto il di lui consiglio, ammirato da tutti i principi dell'Italia, fra' quali l' istesso Imperadore Carlo V, che nel tempo, in cui dimorò in Napoli, dove pure predicava l'Ochino, più e più volte lo volle onorare della sua presenza, carissimo allo stesso Pontefice Paolo III, che l' onorava di una benevoglienza più da amico, che da Pontefice sovrano, d' un tratto si dà a conoscere in Venezia, dove fu chiamato a predicare la seconda volta, per un eretico. Nè va guari,

cioè nell'anno 1542, cinquantesimo quinto di sua età, e ottavo dal suo ingresso nella religione cappuccina, di cui era per la seconda volta superior generale, che lascia la sua dignità, getta di dosso l'abito religioso, via fugge del chiostro, portasi a Ginevra, dove stringe sacrilego connubio con certa fanciulla di Lucca da lui sedotta nel suo passaggio per quella città. Da Ginevra trasportasi in Inghilterra; ma scontratosi nel tempo, in cui insieme con la Regina Maria Stuarda era rientrata in quel regno la religione cattolica, scacciatavi da Arrigo VIII, di là fu costretto a fuggir ben presto, ritirandosi egli prima a Strasburgo, poscia a Zurigo, ove prese l' incarico sacrilego di ministro della Chiesa, così detta Italiana, ma gli fu tolto dai protestanti medesimi, disgustati di lui per avere dato alle stampe un libro in favore della Poligamia, e per questo non solo scacciato da Zurigo, ma anche da Basilea. Finalmente dopo avere qua e là errato tra gli eretici ora vagabondo, ora esule, logoro, sì, dalla età, ma più ancora da incredibili strapazzi da lui fatti della sua vita, dei quali empiamente fanatico si gloriava, asserendo di essere egli appunto per questo un vero apostolo di Gesù Cristo (di quel Gesù Cristo però, di cui negava bestemmiando la divinità, non che quella dello Spirito Santo, e la divina maternità di Maria), e di avere sofferto per amor di Gesù Cristo assai più che alcun altro dei dodici apostoli, in età di anni 77, altri lo dicono morto di peste in Moravia, ma gli annali cappuccini lo danno morto in Ginevra.

Venghiamo pure assicurati da questi annali medesimi del ravvedimento in punto di morte di questo apostata sciagurato per opera specialmente di un certo Fr. Simone Veneto, già commissario provinciale cappuccino nella provincia elvetica, di cui si riferisce dal Boverio all'anno 1543 un lungo commoventissimo colloquio tenuto con l'eretico. Narrò poi come dopo questo abboccamento costretto que-

gli a partire, l'Ochino cadde infermo, e fresco ancora della impressione, che per la divina grazia gli avevan fatta nell'animo le parole del religioso confratello, chiamò un sacerdote cattolico, presso di cui fece con istraordinaria compunzione la sua generale confessione, e che, previa una pubblica detestazione alla presenza ancora de' suoi condiscepoli convenuti a visitarlo, di tutte le sue eresie, bestemmie, empietà scandalosissime, accompagnata da molta abbondanza di lagrime e di singhiozzi, gli fu portato il santissimo Viatico. Il che tutto riferitosi dalli discepoli al magistrato, ritornarono all'infermo armati di stili e di pugnali nascosti tra le vesti, ed il petto con ordine di ammazzarlo se non disdiceva la già fatta detestazione. Ma avendogli Dio fatta la grazia ancora di una ferma e generosa perseveranza, altri dicono che venisse trucidato nel suo proprio letto, altri che lo strascinassero seminudo fuori della città, e lo finissero di sassate. Comunque ciò sia, il ravvedimento di questo infelice sulli estremi della sua vita, checchè ne dica in contrario il P. Gian-Pietro Nuceron Barnabita nelle sue MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI, è asserito con gravissimi fondamenti, fra' quali ha da essere riputata certamente a questo proposito di gran peso la testimonianza dell'eretico Teodoro Beza, il quale scrive di lui: *In fine se ostendit iniquum hypocritam.* È noto già come li calvinisti esecrano con questa taccia coloro, che dalla loro setta fanno ritorno alla Chiesa Romana.

Questo ravvedimento pertanto dell'Ochino pressochè miracoloso reputato viene una misericordia di Dio specialissima impetrata dalle tante preghiere, e dalle tante lagrime, che spargeva per lui tutto intero l'Ordine Cappuccino, avvegnachè si trovasse per causa sua ridotto all'orlo di una estrema rovina. Tutta la stima e la venerazione, che ovunque godevano li Cappuccini presso de'popoli, si rivolse in altrettanto odio, ed abborrimento.

Avendo l'Ochino tratto dietro a se qualche altro compagno dello stesso Ordine, e fra questi il guardiano del convento di Verona, tutti li rifuggivano come religiosi falsi ed ipocriti. Nessuno di essi poteva presentarsi ad alcuna abitazione, che non ne venisse scacciato coi rimbrotti li più umilianti; nè metter piede fuori di Convento, che non si vedesse segnato a dito, ed insultato sulla pubblica strada coi più duri svillaneggiamenti. Qualunque relazione si mostrasse tener con loro, era divenuta una specie d'infamia: non vi era quasi più chi ardisse loro usare il più minimo atto di benevoglienza per paura di partecipare della loro infamia. Quindi mancavano loro da tutte parti le consuete limosine, ed essi si videro ridotti a tale penuria che andava già alla disperazione.

(15) Il discioglimento della congregazione si era già tentato altra volta sotto il pontificato di Clemente VII, il quale stretto e oppresso dai raggiri di una cabala potentissima, che aveva sollevato contro di quest'ordine savissimo quasi tutti i principi della cristianità, si vide in necessità di scacciarli da Roma, ond'è che si dovettero rifugiare in S. Lorenzo fuori delle mura, monastero de'canonici regolari Lateranensi, accolti e ricovrati da quella esemplarissima congregazione con una carità, renduta dalle circostanze medesime vie più ammirabile, e della quale l'ordin cappuccino non può a meno di non conservare riconoscenza eterna, siccome a memoria perpetua l'ha voluta notare il Boverio ne' suoi annali all'anno 1534, num. XXI. Ma il colpo di cui allora furono risparmiati li cappuccini, parve in questa nuova epoca inevitabile affatto, e il Papa Paolo III, sollecitato da tutte le parti, ed infiammato egli stesso di una collera, che non dava più speranza di vedere estinta, si era protestato di eseguirlo a momenti. Narrasi di fatto, che ritornando egli da Perugia a Roma, nel passaggio che fece per la valle Spoletana, dimandò a' suoi di chi fosse certo monastero,

che vide sovrastante la sommità di un monte, e rispostoglisi che era quello un convento di cappuccini: a giorni (replicò egli) non vi saranno più nè cappuccini, nè conventi di cappuccini.

Intanto l'avvilimento in che si trovava tutto l'Ordine, e la costernazione universale di quei poveri religiosi era venuta all'eccesso. In tutti i conventi non si faceva che piangere: la preghiera, il digiuno, le penitenze parevano addivenute il loro solo giornaliero alimento... Se non che quel Dio che mai non abbandona chi nello estremo dei mali si commette intieramente alla sua infinita pietà, gli andava tratto tratto confortando con delle estasi e delle rivelazioni che gli assicurava di un trionfo il più glorioso; e rari erano quei conventi, che non avessero la consolazione di qualche anima sì favorita da Dio, onde il conforto non fosse di pochi, ma universale a tutto l'Ordine. Leggasi nel Boverio all'an. 1540 la visita di Maria Santissima, che ebbe nel convento di Faenza certo Fr. Bonaventura di Cremona, sacerdote di segnalatissima pietà.

(16) Il concistoro era già radunato; Paolo III aveva pronunziata la sua risoluzione, quasi tutto il sacro Collegio era convenuto nel di lui sentimento. Solo il cardinale Antonio Santaseverina della famiglia nobilissima napoletana di questo nome con un silenzio, che in certe circostanze dice assai più delle parole, diè segno aperto di dissentire: del che avvisatosi il Papa, fecegli comando di parlare liberamente, ed egli ubbidì.

Cominciò pertanto dal dire, che quando si tratta di religione e di chiesa, non si deve già permettere, che vi si intrometta zizania di alcuna maniera a guastare il frumento, e che non prima si vede quella ribullire tutto si deve eccitare lo zelo dei pastori a sradicarla; ma che si deve badar bene a non isradicare insiem con essa il frumento, perchè uguale sarebbe il danno alla chiesa l'avere il campo infetto di zizania, e l'avere il campo

medesimo spogliato di frumento. Espose la ingiustizia che sarebbe stata, e lo scandalo d'involgere senza discrezione nella stessa pena i colpevoli e gl'innocenti, e le conseguenze assai più fatali alla chiesa, che ne sarebbero potute venire dalla perdita di tanti soggetti insigni per dottrina e per santità, di cui abbondava l'ordine cappuccino, perdita che avrebbe potuto cagionare alla santa Sede un pentimento inutile, e non degno della di lei sapienza, avendo ella dovuto per tutte le leggi prevenirlo. Espose richiedere la giustizia, la equità, la edificazion dei fedeli, anzichè venire ad un colpo così precipitato, prender con diligenza informazioni sullo stato delle cose, e sradicar sì, sbarbicare col ferro e col fuoco ciò che fosse trovato infetto senza rimedio, ma nell'atto stesso curar pietosamente ciò che fosse veduto bisognoso di cura, sovra tutto salvare intatto ciò che appariva illeso da qualunque corruzione. Conchiuse col ricordare la sentenza fulminata da Dio contro i pastori d'Israello per bocca del Profeta: » Guai a voi, che non avete rassodato ciò che era de- » bole, nè medicato quello che era infermo, nè ristaurato » ciò che era rotto, nè rialzato ciò che era caduto ».

Questo discorso, che vien tutto riferito per esteso dal Boverio, ed altri annalisti, mutò sull'istante l'animo del Pontefice, e trasse tutti i cardinali nello stesso parere. Il cardinal di Carpi protettor dell'ordine venne incaricato dei più severi processi, ed egli chiamò a sè tutti i capi delle provincie e dei conventi, i quali nelle tante inchieste a cui fu loro intimato di rispondere, diedero prove così segnalate di pietà, e di una fede illibatissima, che il Papa in udirne la relazione si mostrò compreso di una straordinaria allegrezza. Pur non ostante il calice della umiliazione non era per anco secondo li consigli altissimi di Dio al tutto esaurito, e prima del suo pieno trionfo restava alla religion cappuccina l'ultimo sorso a trangugiare.

Il Papa chiama a'suoi piedi tutti quelli che si erano convocati dinanzi al cardinale di Carpi. S'ignorava la mutazion dell'animo suo; e non era che non si aspettasse di vedere scoppiare il fulmine a momenti. Ecco quei poveri religiosi, che in faccia a tutta Roma se ne vanno ordinatamente al Vaticano due per due silenziosi piangenti con gli occhi bassi, e il volto tutto adombrato di tale tristezza, che era una pietà a vederli. Rattenuti lungamente nelle anticamere, spettacolo a chi di occulto motteggiamento, a chi di compassione, non vengono introdotti che a sera. All'aspetto del Papa, che li ricevette in tutta la maestà, intorniato dal collegio de' suoi cardinali, ebbero quasi tutti a tramortire, e il cuor loro diceva: « Eccoci agli ultimi momenti ». Il Papa non aprì bocca che per rimproverar loro, e con volto severo assai la singolare benevoglienza da se usata al loro superior generale, la ingratitudine turpissima di questi, lo scandalo e la infamia della sua apostasia, la empietà di un suo libello con cui si era scagliato ultimamente contro la santa Sede, il male che ne veniva per causa sua a tutta la chiesa. — Il silenzio che circondava il Papa, ed il tuonare di sue parole non era interrotto che dai pianti e dai singulti di questi religiosi sì gravi per il loro credito e la loro età. Il solo P. Francesco di Jesi, il più rispettabile fra tutti per dottrina e per virtù si fece coraggio d'interloquire, citando l'esempio del collegio apostolico, che dovette patire pur esso di avere un Giuda; ma gli fu troncata sul momento la parola con tale rimprovero, che accrebbe la sua confusione, e raddoppiò li singulti e i pianti di tutti. Proseguì a dire il Pontefice, che questa era una religione che meritava di essere estirpata insieme col suo capo, ch'egli era già fermo in questo proponimento, che appunto per eseguirlo era venuto anzi tempo da Perugia a Roma, che già era al momento di scagliare il colpo, e di quanto asseriva chiamava Dio in testimonio,

ma aggiunse: « V' ha chi proibisce il vostro eccidio. Avete
» in vostro favore il vostro santo Padre Francesco, che
» combatte per voi. Dio vi vuol salvi, e vi sostiene dal
» cadere, non altramente che io sostengo con la mano
» questo guanto. Era nel concistoro ultimamente tenuto,
» che noi stavamo per dare il gran colpo, ma d'un tratto,
» come ciò sia avvenuto nol so, Dio ci ha mutati di
» consiglio... e tutta ci siamo sentita ridestarci in cuore
» la primiera benevoglienza dell'ordin vostro.... Questa è
» opera di Dio, al cui comando non si deve contrastare.
» Orsù dunque: procurate di diportarvi quanto più po-
» tete da figliuoli fedeli, ed umili della chiesa, zelanti
» osservatori della vostra santa regola. Siate veri servi
» di Dio, e vera prole di S. Francesco, e in niuna cir-
» costanza vi mancherà il patrocinio di questa santa Sede.
» Io vi sarò sempre padre, e voi mi sarete sempre fi-
» gliuoli ». — Indi rivolto al cardinale di Carpi protet-
tore, gli dice: « Cardinale! vi raccomandiamo quest'or-
» dine. Voi supplirete alla mancanza del suo capo, e vi
» diamo tutta l'apostolica autorità a disporre e stabilire
» ciò che crederete opportuno alla sua prosperità ». Ciò
detto, li benedice e li licenzia tutti dalla sua presenza
colmati di tanta consolazione, che appena potevano cre-
dere a se medesimi, che si vedevano ritornati da uno
stato di morte ad una vita anche più bella di prima. Re-
catisi al convento, loro primo pensiero si fu raccogliersi
tutti d'intorno l'altare del santissimo Sacramento, ed in-
tuonare un solenne *Te Deum*, in ringraziamento a Dio
di un così splendido trionfo. Poscia si spediron lettere a
tutte le provincie per partecipar loro un sì lieto avveni-
mento, e tutte le chiese cappuccine risuonarono degli
stessi cantici, e universale si fu in tutto l'ordine l'alle-
grezza.

Intanto il cardinale di Carpi fece un generale capitolo
di tutti quei religiosi, che aveva già convocati in Roma,

ed egli vi presiedette. In questo capitolo, che fu il quinto della religione, a pieni suffragj fu eletto in superior generale il P. Francesco di Jesi della nobile famiglia Ripanti, che con la sua prudenza, dottrina, zelo, santità specchiatissima fu all'ordine tutto cappuccino di altrettanta edificazione e assai più, che non era stato di contumelia e di rovina l'eretico apostata suo immediato predecessore.

(17) In prova di quanto si asserisce in questo paragrafo si sarebbe potuto citare l'esempio di Mosè, che lungi del campo, ritirato nel monte con Aronne suo fratello, e certo Ur suo cognato, secondo il parere di Giuseppe Flavio, assai più ebbe parte nel trionfo del popol suo contro l'esercito di Amalech, che non Giosuè con la spada alla mano, combattente il primo alla testa delle sue truppe; imperocchè sta scritto nel capo 17 dell'Esodo, che, durante la pugna, Mosè pregava tenendo le mani levate al cielo, e che quanto egli durava in quest'atto, gli Ebrei vincevano, e se per istanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti; ond'è, che Aronne ed Ur vedendo la cosa, deliberarono di sorreggergli di qua e di là le mani, affinchè non le abbassasse fino alla calata del Sole, tempo necessario alla piena disfatta degli Amaleciti.

Oh quanti Mosè si rinchiudono in quei chiostri solitarj, che appunto per non avere alcun commercio esteriore col mondo, vengono disprezzati come uomini inutili alla società, quando è appunto per questo che scevri da ogni contagio del secolo sono più degni di alzare le mani al cielo, e farsi avvocati possentissimi presso la divina misericordia. Per non apprezzarne il vantaggio e gli immensi servigj che rendono essi alla società, è d'uopo escludere affatto Dio dal governo del mondo; ond'è che li pii solitarj e li devoti contemplativi non sono inutili se non nelle viste di una politica atea, ed irreligiosa.

(18) Fra li tanti stabilimenti di cristiana carità che onorano la capitale del mondo cattolico, novverar si debbe

il sì celebre spedale di S. Giacomo degli Incurabili, che ad ogni buon diritto abbiamo asserito avere avuto come una nuova vita dal nascente ordine cappuccino, non solamente per li servigj d'ogni maniera anche li più vili e i più ributtanti, che si prestarono da quei fervidi religiosi ai poveri infermi, ma ancora per la cura che si presero di recare quello stabilimento al suo miglior essere. Essi lo ritrovarono nel più compassionevole decadimento, sì per la negligenza di chi ne aveva tenuta fino a quell'ora la presidenza, sì per la mala amministrazione di chi ne trattava gli affari economici. Li debiti sormontavano le entrate; la fabbrica per ogni parte squallida e rovinosa; inservienti pochissimi, di pessime maniere, e senza alcun sentimento di carità; li poveri infermi anch'essi pochissimi di numero, avvolti nel succidume, e privi pressochè al tutto del necessario: ovunque squallidezza, miseria, inedia, fetore insopportabile, disperazione senza conforto. Il solo Lodovico di Fossombrone compagno del B. Matteo, e i pochi che tutta componevano la sua religiosa famiglia s'incaricò di far mutare aspetto in tutto a quel pio stabilimento; e sottentrati essi alla mancanza degl'infermieri, inservienti, amministratori, riuscirono con le loro industrie e con la loro carità a ritornar quel luogo a tanto lustro, che tutta Roma ne restò commossa, edificata e piena di ammirazione. Vedi gli annali all'anno 1530, pag. 139.

(19) Catterina Cybo nipote di Clemente VII, e moglie di Giovanni Maria Varano Duca di Camerino, donna di ammirabile virtù, giustamente viene riguardata come la seconda madre dell'ordine cappuccino; imperocchè non contenta di avere prestata come la culla a questo nascente instituto, accogliendolo la prima ne' suoi dominj, per il che scrive il dottissimo Abbate Ughelli nella sua Italia sacra: *Non ignobilis in Camerinum, e quo is Ordo erupit, gloria derivat:* ma si fece sempre gloria di prestar loro

tutta quell'assistenza e quel patrocinio, anche presso il Pontefice stesso suo zio, contro le cabale, le calunnie, le persecuzioni d'ogni maniera, a che si videro esposti questi poveri religiosi fino dal primo loro nascimento. E questo devoto affetto vie più si accrebbe in vedere quanto essi se ne mostrarono degni in occasione della pestilenza, di cui fu attaccata la città di Camerino, e suo territorio, e di cui gli morì l'istesso Duca suo marito, contro il quale flagello furono essi soli i cappuccini, che si esponessero, non risparmiandola a disagj, a fatiche, ad ogni sorta di pericoli, però sempre protetti dal cielo a segno, che sempre avvolti nel contagio, costretti dalla loro carità a sorbir continuamente aliti di morte, disprezzatori d'ogni precauzione e d'ogni più minimo riguardo a se medesimi, nè pur uno di essi morì.

(20) Alludesi specialmente alla lega stabilita per opera del beato servo di Dio tra l'Imperatore, il Re di Spagna, e il Duca di Baviera, dalla quale venne in Germania gran bene alla religione. Veggasi il P. Alfonso Fernandez nella sua storia eccles. lib. 3, cap. 3; Lopez parimenti nel lib. 13 della storia ecclesiastica; sovra tutti Marcellino di Pisa, che ha diffusamente descritta la vita di quest'uomo insigne e memorabile a tutti i secoli cristiani nel tom. 3 degli annali cappuccini all'anno 1629.

(21) Fra li più celebri missionarj cappuccini merita aver nome il V. P. Giuseppe di Carabantes Spagnuolo, il quale dopo avere perlustrata evangelizzando tutta la sua nazione recossi alle Indie alla conquista degli infedeli, e tra i popoli così detti *Caribbi* piantò con alcuni pochi compagni, che si trasse seco, il teatro principale del suo apostolato. Quanto gli costasse di stenti, di pericoli, d'inedie, di mortali agonie il solo esser potuto pervenire a quei luoghi, abbastanza si rileva da una sua lettera medesima, che egli scrisse costretto dalla urbanità a certo marchese d'Ayrona suo amicissimo, e che si legge nella di lui vita

recata dallo spagnuolo all'italiano del P. Silvestro da Milano predicatore, ed annalista generale dei cappuccini.

Quei popoli poi erano tali, che d'uomini appena ritenevano le forme esteriori del corpo. Erano di statura forte e gigantesca, in tutto nel volto, nel guardo, nelle maniere, nel tuono della voce spiranti ferocia simile a quella delle tigri, dalle quali si vedevano circondati; e a guisa appunto di fiere abitavano seminudi in fondo alle selve ed alle caverne, senza leggi, senza costumi, interamente abbandonati agl'impeti della loro brutalità. Avevano il loro principe, ma la sola ubbidienza che gli prestavano era quella di riunirsi armati a lui in caccia di fiere ugualmente che di forastieri, massimamente bianchi, che se li mangiavano poi in sua compagnia. Quando questi moriva, tal era l'onore che gli facevano di ammazzare una delle tante sue mogli, e fra esse la più bella secondo loro vista, al principe, mentre viveva, la più gradita, per interrarla accanto a lui. In mezzo pertanto di questi mostri si fece il P. Giuseppe di Carabantes, e visse a non pochi anni tutto intento a ritornarli all'esser d'uomo, per poi sottometterli civilizzati al giogo della cattolica fede, e farne, come gli riuscì, una fiorentissima chiesa cristiana. A quanto però gran costo di se medesimo gli venisse fatto di ciò ottenere, è più facile immaginare, che esprimere a parole.

(22) Il P. Giovanni di Medina del Campo fu anch'esso spagnuolo di nazione, e nobilissimo di nascita. Portatosi in Assisi in occasione dell'annua solennità così detta del Perdono, onde ricevere nuovo spirito e nuovo ardore là, dove erasi di tanta carità infiammato l'istesso suo Serafico Patriarca, ivi ritrova un altro cappuccino già amicissimo suo per nome Giovanni Appulo, che pur esso erasi colà portato allo acquisto della indulgenza medesima. Eravi ancora allo stesso fine il P. Bernardino di Asti, con molti altri religiosi suoi dei più distinti. Per mezzo

di esso ottennero li due Giovanni facoltà dal Papa di portarsi ad evangelizzare tra gl'infedeli. Partono pertanto da Assisi alla volta di Venezia, e di là arrivano con prospera navigazione a Costantinopoli.

Spinti da quella carità che non conosce ritardi, al vedere di primo colpo una moltitudine grande di saraceni insieme raccolti, se gli mettono nel mezzo, e cominciano a predicar alto la fede di Gesù Cristo, come l'unica e la necessaria alla eterna salute. Sulle prime non vennero riguardati che come due pazzi, e non fu loro risposto che con risate, schiamazzi, beffeggiamenti. Seguitando essi a predicare con più di fervore ed energia contro la falsità e le immondezze della legge maomettana, le risate si voltano in minacce, li beffeggiamenti in furore. Percossi con pugni, con bastoni, con calci, con ogni altra maniera di contumelie, tratti vengono al giudice, che li fa battere assai fieramente in sua presenza, ed ordina che sieno cacciati nella peggior delle carceri, della quale non sortono che a prezzo di molto danaro, che offerirono alcuni mercatanti cristiani là capitati, conscii della cosa.

Costretti a partire sul momento di Costantinopoli, imprendono prima un devoto pellegrinaggio ai luoghi santi in Palestina, poi si mettono in viaggio verso l'Egitto, e dopo avere sparsa quà e là la divina parola si fermano in Menfi, che n'è la capitale, detta volgarmente dai nostri il « Gran Cairo ». Il principale che essi prendono di mira a riguadagnare dal maomettismo alla cristiana fede è un certo Bassà governatore della città. Ma costui sentendosi discreditar Maometto e la sua legge, s'infiamma d'ira, e li fa crudelissimamente battere al suo cospetto medesimo. Non cessandosi quelli di predicare, li fa mettere in carcere, condannati a perirvi d'inedia. Chiamati dopo alcuni giorni alla sua presenza, nè volendosi essi punto disdire, anzi ripetendo, e confermando con più forza quanto avevano già detto, si replicano le battiture,

alle quali si aggiungono altri tormenti, che fanno ribrezzo a ricordare. Nulla rimettendo essi del loro coraggio, e del loro fervore, vengono messi nuovamente in carcere con proibizione di venir loro data cosa alcuna a mangiare e a bere. Benedicendo quei generosi atleti e ringraziando il Signore di tale sentenza, e pregandolo a non voler loro mancare della sua grazia fino a tanto che non abbiano conseguita la sì lungamente sospirata corona del martirio, con un volto, su cui brillava una consolazione di paradiso, si lasciano nuovamente incarcerare.

Era colà di passaggio un ambasciatore del Re cristianissimo, a cui era venuta notizia del fatto. Chiede in grazia li due prigionieri di Gesù Cristo, e il Bassà glieli concede. Si va alla carcere: Giovanni di Medina, e Giovanni Appulo finiti dalla fame erano morti.

(23) Di quanto si asserisce sulla estensione dell'Apostolato Cappuccino nelle parti degli infedeli, e tra i selvaggi, se ne possono trarre assai di leggeri le prove dal tomo V del Bollario cappuccino, in fine di cui vi sono le tavole topografiche.

(24) Ad escludere dal nostro detto ogni sospetto di esagerazione, valga l'esempio, oltre ai tanti che si potrebbono addurre, del Re delle Spagne, il quale mandò molte truppe per sottomettere li *Caribbi*, che abbiamo già descritti alla nota 21; e queste truppe perirono tutte in brevissimo tempo, altre abbattute dalla atrocità del clima, altre divorate dalle fiere, altre trafitte dalle saette di coloro, altre in varii modi trucidate, e le cui carni servirono di pasto a quei barbari, renduti vie più insolenti e feroci dalla loro vittoria.

(25) L'abbate Filippo Maria Bonini nella sua opera: L'UOMO EVANGELICO, così scrive de' Cappuccini: « Tre mila » calvinisti ridussero alla navicella di Pietro li ferventis- » simi Cappuccini da una sola provincia del Poitù in » Francia, di dove si può argomentare che a milioni

» sono state le conversioni operate nell'uno e nell'altro
» mondo, cioè nell'uno e nell'altro emispero da questi
» servi di Dio, ai quali per la loro apostolica predica-
» zione e vita, per la povertà che professano, per la
» carità disinteressata che indifferentemente esercitano
» con tutti, credono e corrono gli eretici, e gl'infedeli ».

(26) Più splendido monumento dei felici successi che glorificarono l'apostolato nelle Indie del P. Giuseppe di Carabantes, non si può esibire della lettera sottoscritta da cinque Re, chiamati Caziques, che in nostra lingua rende « Grandi Signori » e da essi diretta al Papa, che il detto Missionario di loro ordine presentò al Sommo Pontefice nel suo ritorno dalla missione per rendere conto alla santa Sede. Nulla più si può desiderare per conoscere la prosperità maravigliosa de' suoi successi, che abbiamo accennati sulla fine della nota segnata col num. 21. È del seguente tenore.

« Beatissimo Padre! Non cessiamo di dare benedi-
» zioni e grazie al nostro Dio e creatore per averci con
» tanta sua misericordia comunicata la luce del vangelo
» per mezzo de' PP. Cappuccini, che con le loro predi-
» che e fervorose fatiche hanno riscattato noi, e le na-
» zioni a noi soggette dalla profondissima ignoranza, in
» cui vivevamo, non sapendo esservi altra vita, oltre la
» presente, nè chi fosse il creatore del cielo e della terra.
» Di una tale e sì deplorabile cecità ne furono cagione li
» nostri peccati, e principalmente *le crudeltà da noi usate*
» *contro gli uomini*, *massimamente forastieri*, furono
» quelle che ostarono a' sacerdoti cristiani, perchè non si
» avvicinassero alle nostre terre. Finalmente il nostro
» buon Dio volle usare con noi povere sue creature della
» sua infinita pietà, inviandoci alcuni suoi ministri che
» ci scuoprirono la luce della verità. Questi non cercando
» altro che la salute delle nostre anime continuano anche
» di presente, scorrendo le nostre montagne e selve,

» affine di ridurre gl'Indiani a vivere uniti politicamente
» e cristianamente in alcune popolazioni da essi medesimi
» con travaglio indicibile già stabilite. Per opera e mini-
» stero delli stessi Cappuccini, che faticarono con le pro-
» prie mani, sono fabbricate alcune chiese, nelle quali si
» dicono messe, e si frequenta il culto divino. Fra le altre
» cose insegnateci dalli PP. Missionarii una si è, che la
» SANTITA' VOSTRA tiene quaggiù in terra il luogo di Dio,
» e che però come a suo Vicario dobbiamo professare
» ubbidienza. Che però noi cinque CAZIQUES, Signori delle
» nostre rispettive provincie, tutti cinque di un volere,
» umilmente prostrati al bacio del piede della SANTITA'
» VOSTRA protestiamo da quì innanzi di volerle vivere
» sempre ubbidienti e soggetti, supplicando la SANTITA'
» VOSTRA degnarsi di averci presenti nelle sue orazioni.
» In fede di tutto questo mandiamo la presente per mano
» de' nostri cappuccini missionarj sottoscritta e firmata da
» noi nelle nostre provincie etc. etc. — Dalle Indie Oc-
» cidentali nel giorno dieci del mese di aprile dell' anno
« mille-seicento-settantasei ».

» Della Beatitudine Vostra »

Umilissimi Servi ed ubbidienti Figliuoli

» Domenico Cazique della Nazione Azaqua
» Gaspare Cazique della Nazione delle Tapie
» Macario Cazique della Nazione delli Core
» Stefano Cazique della Nazione Chyma
» Cristoforo Cazique della Nazione delli Caribbi ».

(27) Veggasi l'opera intitolata : BIBLIOTHECA SCRIPTORUM ORD. MIN. S. FRANCISCI CAPUCCINORUM : del P. Dionigio Genovese, come pure l'altra più moderna e più copiosa.

(28) Giova quì riferire l'elogio, che del P. Diego di Quiroga descrive il famoso Giovanni Caramuello già prima

cisterciense, poi Vescovo successivamente di più chiese, nel I tomo della sua Teologia fondamentale al tit. 5.
» Reverendissimum P. Didacum de Quiroga Capuccinum
» inter intimos habui, dum Viennae viveret, et modo
» dum triumphat inter coelites (sic spero) inter maximos
» patronos veneror, subtilissimum, doctissimum, inge-
» niosissimum. In Philosophia habebat multa praeclare
» scripta ab ipso excogitata, in Theologia multa magni
» momenti . . . *in Politicis* fuit summus; *tota enim vita*
» *negotia publica tractaverat*, *et iam octuagenarius erat*
» *auxilio Regi*, *et directioni omnibus oratoribus et lega-*
» *tis*: et quia confidebat memoriae etiam in illa aetate
» prodigiosae, nihil scribebat omnino ».

Ugualmente pertanto che Filippo IV Re delle Spagne, preso Ferdinando III Imperadore della più alta ammirazione di quest'uomo straordinario, se lo fece anch' egli suo intimo consigliere; e Maria d'Austria Imperadrice, e lo stesso Filippo, e Maria Teresa sua figlia, poscia Regina di Francia, se lo elessero a loro confessore.

(29) Alfonso di Medina uno dei predicatori più celebri del suo tempo sì per la facondia singolare del suo dire, come per li frutti maravigliosi, che ovunque riportava, talchè arrivò a dire di lui il cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, e cugino di S. Carlo: *Talem omnino*, *qualem fortasse neminem aetas illa habuisse videatur*, fu spedito da Gregorio XIII nell'isola di Corsica a comporre specialmente le feroci dissensioni, in che era tutto lacerato quel paese, la qual cosa gli riuscì a maraviglia.

Girolamo da Castro dei Ferretti alunno della provincia del Piceno notato coi titoli *d'uomo esimio*, *ed incomparabile*, chiaro non solo a tutti i popoli dell'Europa, ma anche ai re, ed ai principi stessi, tutti ammiratori de' suoi singolari talenti diplomatici, dopo avere consumate le più splendide carriere della sua religione, inclu-

sivamente al generalato supremo, venne da Urbano VIII creato Visitatore Apostolico, e Riformatore generale di tutti gli ordini regolari dell'uno e dell'altro sesso; la qual legazione è inutile il dimostrare quanto gli tornasse in gloria anche presso dei principi stessi, coi quali gli avvenne in tali circostanze di trattare.

Giacinto Natta insigne in tutte le scienze più nobili, predicatore di tale rinomanza, che Roma, Napoli, Venezia, Milano, tutte le precipue città dell'Italia, della Germania, della Spagna accolsero come un secondo S. Paolo, venne più e più volte adoperato dai sommi Pontefici Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII presso le corti di Spagna, di Francia, di Germania a trattare li più importanti affari della religione e della chiesa.

Introdotto come legato apostolico nei comizi imperiali, fu per opera sua che l'elezione dell'Imperatore venne riserbata alli soli cattolici; come pure in un sermone, che egli tenne in quella memorabile circostanza ai principi radunati, fece sì che la dignità di Elettore fosse trasferita dal Principe Palatino, che n'era per molti suoi demeriti decaduto, al Duca di Baviera.

Ovunque egli mise mano, e fu certamente nelle più alte e più difficili imprese, riuscì con tanta gloria, che Paolo V in varie sue lettere scrittegli in forma di breve, non si cessa mai di significargli la sua riconoscenza protestandogli, che tutta l'Europa era debitrice al suo zelo, e alla sua destrezza di essere stata liberata da tutti i mali, che le sovrastavano.

Mattia Imperadore testimoniar gli volle in faccia a tutto il mondo la sua benevoglienza, regalandogli un pezzo insigne del Legno della santa Croce, che era la reliquia più preziosa, che si conservasse nella sua Cappella, dono fatto già dal Sommo Pontefice alla famiglia Austriaca.

Ferdinando II di lui successore si degnò di visitarlo

in persona mentre era caduto infermo, e in famigliare colloquio intrattenersi lungamente con lui nella sua cella medesima.

Luigi XIII di Francia gli diede la chiave del suo insigne reliquiario, con facoltà di appropriarsi ciò, che più gli fosse a grado.

Finalmente il Re di Spagna si protestò più volte di niuna cosa negargli, che avesse creduto di dovergli dimandare a prò di quelli, per cui sosteneva la legazione.

Molti celebri scrittori hanno fatta menzione di quest'uomo maraviglioso, morto nella ancor vegeta età di anni 53, e fra essi il Matisconese nel lib. 3 degli annali cappuccini, il Vadingo nel suo libro: DE SCRIPTORIBUS FRATRUM MINORUM: l'Ardinghello di cui qui estimiamo trascrivere le parole: « R. P. F. Hyacinthus Casalensis a Gregorio XV ad omnes Christiani Orbis Principes Nuntius » destinatus, illud assequutus est a Caesare, ne ullo modo » pax cum Palatinatu concluderetur: quare inde tantae » fuerunt reportatae victoriae; inde Calvinismi ex Imperio » depulsio sequuta ».

(30) Si legga la Biblioteca degli scrittori cappuccini del sullodato Padre Dionigio Genovese.

(31) Leggasi nuovamente la detta opera.

(32) La Bolla di cui si fa menzione comincia: *Inclytum Fratrum Minorum:* e merita ogni considerazione l'elogio che ivi si fa della religione cappuccina in proposito della predicazione evangelica, che è del tenore seguente: « Ea » propter accedentes nos ad audiendum verbum Dei, » quod in Apostolico Palatio statis temporibus praedicari » solet, tunc temporis maximopere laudabamus sapientissimum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum consilium, qui ex hoc potissimum ordine praedicatores ad huiusmodi officium adsciscere consuevissent. Ex illo enim non tam Majorum nostrorum,

» quam etiam nostra memoria prodierunt insignes Verbi » Dei Praecones, quorum etiam in praesentia quam- » plurimi ubique per Catholicum Orbem commendantur ».

(33) Fra gli eroi della serafica umiltà, che preferirono l'oscurità del chiostro ad ogni ecclesiastica ooorauza e dignità, si sarebbero potuti noverare un P. Giovanni Maria da Tusa Generale de' cappuccini, un P. Girolamo da Pistoia, un Padre Giuseppe le Clerc, di cui si è già parlato nelle note antecedenti, un Padre Diego da Quiroga, i cui meriti abbiamo parimenti descritti, i quali tutti rinunziarono il cappello Cardinalizio, il primo sotto Gregorio XIII, il secondo sotto S. Pio V, il terzo presentato a questa dignità da Lodovico XIII Re di Francia, il quarto sotto Urbano VIII.

Rinunziarono pure all'Arcivescovado di Ragusi sotto Paolo III il P. Giacomo da Molfetta della provincia di Bari; a tre arcivescovadi successivamente offertigli da Clemente VIII, e Paolo V il P. Girolamo di Arles della provincia di Lione; all'arcivescovado di Cartagine *in partibus* offertogli da Innocenzo XI il P. Giuseppe Maria Bentivoglio orindo Bolognese, ma nato in Firenze; al vescovado di Cavignon nello Stato Avignonese il P. Giacomo de Verclos; al vescovado di Barcellona offertogli da Benedetto XIV il P. Paolo da Colindres della provincia di Castiglia, e ministro generale dell'ordine; al vescovado di Martovano offertogli da Pio VI il P. Gesualdo da Reggio provinciale. Di tutti questi parla abbondantemente l'anonimo autore dell'opera: *Ritratti degli uomini illustri dell'istituto de' minori cappuccini ecc.* nella terza parte. Ediz. di Roma del 1804 nella Stamperia Salomoni.

(34) Tali appunto asserisce che sono di numero le missioni cappuccine il P. Gabriele da Modigliana nella sua prefazione al Leggendario alla pag. 42, ediz. di Venezia presso Dionigio Bassi, e se ne può facilmente dedurre la verità consultando il Bollario più volte menzionato.

(35) Oltre li sessantatre, che si contano morti vittima di carità nelle isole di Candia, e di Negroponte, abbiamo dalla lettera I dell'apologia presentata al Principe Giuseppe Re del Brasile, che le provincie dell'Italia si gloriano di averne avute di queste vittime sino a tre mila nelle sole regie conquiste Portoghesi.

(36) Ciò che vien detto del B. Crispino di Viterbo, viene confermato dalle sue lezioni nel breviario cappuccino, che così vi sta scritto: « Superna Sapientia donatus » perdifficiles theologicas quaestiones homo litteraturam » non noscens mirabiliter explanavit ».

(37) Il miracolo accennato avvenne a Fra Lodovico di Fossombrone; ed eccolo quale l'abbiam tratto dal Boverio all'anno 1532. Aveva egli con alcuni suoi compagni viaggiato in tempo d'inverno quasi un intero giorno per una deserta campagna. Già cominciava a calare la sera, ed essi non ne potevano più per la fame, il freddo, la stanchezza. « Non temete, dice loro Lodovico, sperate in » Dio; avrete presto l'albergo ». Essi non credono trovare albergo in quel luogo, dove non vedevano che cielo, e terra coperta di neve. Egli li morde di poca fede. Avanzano pochi passi, ecco apparisce in mezzo alla neve un tugurio contesto tutto di vimini e fango, col tetto di canna, sul cui limitare si presenta loro un vecchio venerando, piacevole di aspetto, che gli invita cortesemente ad entrarvi. Entrano, e il fuoco è già acceso per ristorarsi. Indi invitati vengono a lavarsi i piedi con acqua tepida, serviti dal vecchio, che sta genuflesso dinanzi a loro. Si accostano di bel nuovo al fuoco, e il vecchio prepara la cena, povera sì nella sua maniera, ma di un gusto che sembrò loro più assai che terreno. Refocillati a sufficienza, si colcano nei letticcioli ivi disposti, e vi riposano tranquillamente tutta la notte. Sull'albeggiar del giorno ripigliano il loro cammino; già sono col piede mezzo dentro, e mezzo fuori della porta . . . l'albergo è

già dileguato dai loro occhi, e il vecchio scomparso. Riavuti dalla loro estasi, imparano da Lodovico, che quel vecchio era l'apostolo S. Pietro.

(38) Fra li tanti miracoli d'ogni maniera, che illustrarono la vita del Beato Matteo di Bassi, contansi anche questi dal Boverio, che egli per due volte traghettar si vide il Pò sovra il suo mantello, e che così pure viaggiò da Rimini a Venezia, ove replicò il miracolo medesimo nel traversar che fece l'ampia laguna.

(39) Dal Boverio pure si è tratto ciò, che abbiamo riferito del P. Francesco Maria di Jesi, mentrechè predicava a' suoi Frati.

(40) Il più volte menzionato P. Zaccaria Genovese ci descrive esattamente il catalogo de' libri santi sì dell'antico, che del nuovo Testamento, che sono stati interpretati dalli cappuccini, insieme coi nomi e patria loro, unitamente alle date e ai luoghi, dove sono stampati i loro libri.

(41) In prova di quanto si è asserito del B. Lorenzo di Brindisi per rispetto al dono delle lingue da lui miracolosamente posseduto, cade in acconcio quì trascrivere ciò, che si legge di lui nel Breviario cappuccino: « Linguas » Graecam, Hebraicam, Chaldaicam, Germanicam, Gal- » licam, Hispanicam didicit, et quidem ita ut cum se » dabat occasio, his linguis concionari posset. Hebraica » vero lingua ad Hebraeos ipsos concionatus est tanta » ejus linguae peritia, quantam non habere se ipsi audi- » tores confessi sunt. Quae res prodigio similis causa fuit, » cur opinio invaluerit a Deo, quod de Apostolis tradi- » tur, linguarum ei donum fuisse concessum.... Insignis » cultor fuit Deiparae Virginis Mariae, *cui singulare illud* » *linguarum donum referebat acceptum* ».

FINE